Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"DONNAREGINA"
NAPOLI

Tesi

Grado Accademico di Magistero in Scienze Religiose

PADRE VITTORIO SPERANZA:
L'UOMO, IL SACERDOTE E LE OPERE

Relatore:
Ch.mo prof.
Felice Autieri

Candidato:
Francesco Varriale
Mat. 5109

Anno accademico
2010-2011

Tutti i diritti sono riservati

INDICE

INTRODUZIONE ……..... Pag. 4

I. CONTESTUALIZZAZIONE STORICA …….. » 6

I.1 La Chiesa Napoletana tra il 1900 e il 1940: la Chiesa e la vita religiosa……...…….. » 7

I.2 La "scuola" di Padre La Rovere ……..... » 28

I.3 Materdei ……..... » 35

II. PADRE VITTORIO SPERANZA …… » 39

II.1 Biografia ……. » 40

II.2 Il Sacerdote e il professore …….. » 49

II.3 Il Parroco…….. » 59

III. LE OPERE …… » 67

III.1 Il periodo della guerra ……...…….. » 68

III.2 Le opere a Materdei ……..…….. » 73

III.3 La Casa dello Scugnizzo: la sua genesi……... » 81

III.4 La Colonia…… » 86

III.5 La Parrocchia di S. Maria della Salute ..... » 90

CONCLUSIONI ...…… » 97

APPENDICE ...…… » 99

BIBLIOGRAFIA …….. » 106

INTRODUZIONE

Parlare di una persona non è mai cosa semplice, parlare , poi, di un Sacerdote, è cosa assai più complessa. Tuttavia ci si è voluti, comunque, cimentare in tale impresa.

La scelta di studiare la figura di Padre Vittorio Speranza è stata dettata da molteplici motivazioni. La prima, personale, per un debito di riconoscenza verso una persona, e un Sacerdote, che non solo con parole ed esortazioni, ma con il suo stesso esempio, si è rivelato vero testimone, buon pastore e maestro di vita. Le altre motivazioni si rinvengono nel titolo stesso dello studio.

Innanzitutto si è scelto il termine "Padre" in luogo di "Monsignore", titolo che gli è stato conferito in occasione del suo 50° anno di sacerdozio. Titolo che egli non ha mai usato, chiedendo sempre di essere chiamato "Padre Speranza".

L'uomo o, meglio, la persona, che è il sostrato indispensabile per essere quello che si vuole o, per noi cristiani, ciò a cui si è chiamati, avendo la forza di rispondere alla propria vocazione e la capacità di realizzarla.

Il Sacerdote, una realtà tutta particolare, fondamentale nella Chiesa istituita da Gesù Cristo, nostro Signore. Egli, nel suo grado di ministero, partecipa dell'ufficio dell'unico mediatore che è il

Cristo e, nella veste di Parroco, diviene come il pastore cui è affidato il gregge da custodire, educare affinché divenga lievito, seme per il mondo.

Le opere, rappresentano il frutto fondamentale della fede, «Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa» (Gc 2, 17). Richiamando l'Evangelista Matteo è questa una tra le motivazioni principali: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt. 5, 16). E la lunga vita di Padre Speranza è stata ricca di opere buone che testimoniano la capacità che Dio ha di operare nei cuori che si aprono alla sua Grazia, in chi ha la capacità di accoglierLo affidandosi a Lui completamente.

Se, in talune circostanze questo suo forte affidarsi a Dio, o meglio, alla Divina Provvidenza, lo ha portato a trovarsi in situazioni difficili, nella maggior parti dei casi, però, gli ha consentito di riuscire a realizzare tutte le sue opere per… Dio solo!

CAPITOLO PRIMO

I. CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

Ogni persona, è una realtà autonoma caratteristica, «l'uomo, oggetto del calcolo, considerato sotto la categoria della quantità; uno fra miliardi. E nello stesso tempo, uno, unico, irripetibile»[1]. Tuttavia, pur nella sua unicità esso, nella sua formazione, nelle potenzialità del suo agire è, inevitabilmente, condizionato dal contesto storico, sociale, culturale e religioso in cui nascendo si ritrova ad essere inserito e a vivere. Tale condizionamento, però, potrà esaltare o sminuire ciò che è racchiuso nella sua unicità di uomo ma mai pregiudicarne la realizzazione, difatti «alla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare […] Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più»[2].

[1] GIOVANNI PAOLO II *Parole sull'uomo*, a cura di Angelo Montonati Bergamo, Rizzoli 1994, p.251
[2] PAOLO VI, Lett. Enc.*Populorum progressio*, 15

La contestualizzazione storica, in cui una persona nasce e si ritrova a vivere ed operare è, per quanto detto, importante. Difatti essa può aiutarci a comprendere in pieno il valore stesso della persona: partendo da un contesto avverso o favorevole capire, rispettivamente, con quanta maggiore o minore forza ha dovuto lottare per realizzarsi e quanti minori o maggiori siano state le opere che nella sua vita è riuscito a realizzare.

Padre Vittorio Speranza, la persona oggetto del presente studio, è nato nel 1907 e, con i suoi 80 anni di vita, si è ritrovato a vivere in un secolo, il Novecento, caratterizzato da eventi sconvolgenti e drammatici quanto grandiosi e rivoluzionari ma, soprattutto, da una sempre più crescente e rapida evoluzione e trasformazione sociale, culturale, economica e tecnologica.

Prioritario, tuttavia, è comprendere il contesto storico-religioso in cui il Speranza si è formato ed ha maturato la sua scelta vocazionale, quella del Sacerdozio.

I.1 La Chiesa Napoletana tra il 1900 e il 1940: la Chiesa e la vita religiosa

Al fine di una esposizione più chiara e per una trattazione più esauriente dei diversi aspetti che compongono una Chiesa

particolare e, in modo speciale, quella della Diocesi di Napoli, si è deciso di analizzare distintamente le due principali realtà che la caratterizzano: 1) il suo Pastore, il Vescovo, e la relativa organizzazione diocesana; 2) la vita ecclesiastica, del clero e la pratica religiosa. Inoltre, pur se il periodo di interesse sono i primi 40 anni del Novecento si è ritenuto, per entrambe le realtà, procedere ad un breve accenno a quanto accaduto alla fine dell'Ottocento.

Vale la pena ricordare l'antica fondazione della Chiesa di Napoli. La leggenda (alla quale, comunque, si hanno dei riscontri storici) vuole che il primo Vescovo fosse «Aspren, il cui nome fu poi napoletanizzato in Aspreno, è passato alla storia per la sua umiltà e per il suo amore per i poveri e la povertà: fu a Napoli durante l'impero di Traiano e di Alessandro, e secondo la leggenda sarebbe stato consacrato dall'Apostolo Pietro»[3].

L'epoca che a noi interessa vede succedersi tre Vescovi alla guida della Diocesi, essi sono i Cardinali Giuseppe A. E. Prisco (1898 – 1923), Michele Zezza (1923) e Alessio Ascalesi (1924-1952).

[3] VITTORIO GLEIJESES, *La Storia di Napoli,* III edizione, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978, p. 46

Si ritiene rilevante, tuttavia, menzionare la splendida stagione vissuta dalla Diocesi di Napoli nella seconda metà dell'Ottocento la cui ricca semina ha, poi, prodotto i suoi frutti fin nell'epoca di nostro interesse. In particolare non si può non citare la figura del Servo di Dio Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli dal 1845 al 1877. Pur guidando la Chiesa di Napoli in un periodo estremamente difficile e drammatico - si ricordano i moti del 1848, la missione dei Mille e la conseguente conquista della città, nel 1860, ad opera di Garibaldi, i due esili che ne seguirono, cui fu costretto a causa della sua fermezza nel non riconoscere il nuovo regime, tre eruzioni del Vesuvio, e quattro epidemia di colera - Egli si adoperò nel riorganizzare la Diocesi, incrementò il numero delle Parrocchie (istituendo anche quella di Mater Dei) ebbe a cuore la formazione dei chierici e dei seminaristi, favorì la nascita di nuove congregazioni religiose (tra le quali, seguendola personalmente, quella di Santa Caterina Volpicelli) e fu sempre vicino ai più bisognosi nelle diverse calamità fino a rimettere con propri fondi contraendo debiti: «fu detto il "Borromeo redivivo" e la sua grande generosità fu apprezzata da amici e nemici»[4]

[4] In *Dizionario storico delle Diocesi:Campania* diretto da Sergio Tanzarella, Palermo, L'Epos, 2010, p.410

Positiva fu anche la guida del suo successore il Cardinale Guglielmo Sanfelice che contribuì a far maturare quanto seminato dal Cardinale Riario Sforza.

Come detto sono tre i Vescovi che interessano il periodo in cui il Speranza è nato e si è formato fino alla sua entrata in Seminario e alla sua ordinazione.

- Arcivescovo Cardinale Giuseppe A. E. Prisco (1898-1923)

Nato a Boscotrecase (Na) l'8 settembre 1833 compie gli studi nel Seminario di Napoli divenendo allievo di Gaetano Sanseverino (considerato una tra i massimi precursori del neotomismo), viene ordinato Sacerdote nel 1856. Nel novembre del 1896 è creato Cardinale da Papa Leone XIII, nomina che secondo una fonte sarebbe stata motivata dalla sua notorietà di filosofo neotomista giunta al Sommo Pontefice[5]. Il 24 marzo del 1898 Papa Leone XIII lo nomina Arcivescovo della Diocesi di Napoli. Il Prisco succede all'Arcivescovo Vincenzo Maria Sarnelli alla guida della Diocesi per meno di un anno (1897) e prematuramente scomparso.

Stimato studioso il Prisco si trova a guidare la Chiesa di Napoli in un momento particolare. Da un lato vi sono i frutti delle semina

[5] *Wikipedia: Giuseppe Antonio Ermenegildo Prisco,* <http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Antonio_Ermenegildo_Prisco> ultima consultazione: 10/05/2011

della seconda metà dell'Ottocento che maturano, la capacità organizzativa dell'intervento caritativo della Chiesa, il radicamento di culti e pratiche religiose, l'ampia diffusione della stampa cattolica e l'impegno catechistico; dall'altro lato le paure per i mutamenti, il modernismo ed i drammatici eventi quali la prima guerra mondiale. Diversi autori convengono che il Prisco reagì a tali situazioni con un sostanziale immobilismo pastorale che pose la Chiesa di Napoli impreparata alle grandi "sfide" della laicizzazione della società. Difatti, proprio nel periodo della sua guida pastorale può notarsi l'inizio di una diffusa secolarizzazione della società napoletana[6].

«Con il Cardinale Prisco si percepisce chiaramente una progressiva attenuazione della centralità di Napoli come punto di riferimento dell'episcopato meridionale: in questo calo di prestigio un ruolo non secondario sembra abbia giocato proprio la sua personalità, di studioso più che di pastore, caratterialmente portato più alla riflessione che all'azione»[7].

Ciò conferma che «l'Arcivescovo Giuseppe Prisco, infatti, preso più dai suoi interessi culturali che dai gravi problemi

[6] cfr. *Dizionario storico delle Diocesi:Campania,* op. cit., p. 411 e 412
[7] Idem, p. 411

pastorali, è una figura che rientra piuttosto nella storiografia del neotomismo che nella storia del rinnovamento pastorale»[8].

Tra alcune iniziative del Prisco si ricordano la pubblicazione della "Rivista di Scienze e Lettere" (1900-1909), la fondazione delle scuole di religione (1903) l'istituzione della Scuola Apostolica (1921). Anche se dal 1919 sarà coadiuvato dal suo futuro successore, il Prisco ha retto la Diocesi fino alla veneranda età di novanta anni.

- Arcivescovo Michele Zezza di Zapponeta (1923)

Nato a Napoli il 7 aprile del 1850 viene ordinato Sacerdote nella sua città natale il 22 settembre del 1872. Dopo essere stato nominato, l'1 giugno 1891, Vescovo ausiliare di Napoli, dal 12 giugno 1893 al 3 luglio del 1919 guida la Diocesi di Pozzuoli. È, quindi, nella stessa data, nominato Arcivescovo coadiutore della Diocesi di Napoli. Scomparso il novantenne Prisco, Papa Pio XI conferma l'ormai settantatreenne monsignor Michele, Vescovo della Chiesa di Napoli. Egli si ritrova a raccogliere una eredità difficile quali difficoltà economiche del clero secolare, una non sufficiente organizzazione parrocchiale e altre problematiche.

[8] ULDERICO PARENTE, Omnia et omnibusChristus in *Sicut lumen pax tua studi in onore del Cardinale Miche Giordano* a cura di Antonio Ascione e Mario Gioia, Napoli, M. D'Auria, 1997

Avuta la nomina traccia il suo programma nella lettera programmatica del 27 maggio del 1923 conformandolo alle indicazioni del nuovo Pontefice Pio XI: incremento del clero, sviluppo della riorganizzata Azione Cattolica, necessità della formazione alla vita cristiana e dell'insegnamento del catechismo cattolico.

Tuttavia, colto da un malore proprio mentre celebra in Cattedrale il suo insediamento, incrinato il suo stato di salute, ritiene opportuno, passati solo sei mesi, di lasciare la guida della Chiesa di Napoli.

- Arcivescovo Alessio Ascalesi (1924 – 1952)

Nasce a Casalnuovo (Na) il 22 ottobre del 1872, dopo aver studiato presso il Seminario di Spoleto viene ordinato sacerdote della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue l'8 giugno 1895. E' Parroco Priore a Montefalco (Pg) dal 1902 al 1909, anno in cui fu nominato Vescovo della Diocesi di Muro Lucano. Il 19 Giugno del 1911 viene trasferito alla guida della Diocesi di Sant'Agata de Goti. Il 9 dicembre del 1915 viene nominato Arcivescovo della Diocesi di Benevento. Un anno dopo, nel Concistoro del 4 dicembre del 1916, Papa Benedetto XV lo crea Cardinale. Il 7 marzo del 1924 viene nominato Arcivescovo della

Diocesi di Napoli dopo che già dal 3 gennaio dello stesso anno ne aveva assunto la carica di amministratore apostolico.

Ascalesi è stato Arcivescovo per 28 lunghi anni, in un periodo che ha visto l'alternarsi di eventi, ora favorevoli, ora drammatici quale quello della seconda guerra mondiale che ha tanto provato la città, prima con i bombardamenti anglo-americani e poi con l'occupazione nazi-fascista. Pur esulando dalle finalità del presente lavoro approfondire nel dettaglio la figura di Ascalesi, non si può non rilevare, con sorpresa, quanto ebbe a dire il Cardinale Michele Giordano ricordandolo nel 50° anniversario dalla sua scomparsa: «Mi associo al rammarico, che è stato espresso in questi giorni sulle pagine di "Nuova Stagione", per la mancanza di una buona biografia di quest'illustre arcivescovo napoletano»[9].

Il Cardinale Ascalesi nella sua prima lettera pastorale del 24 maggio 1924 analizza la situazione della città, i mali che l'affliggono e, al contempo, espone le linee del suo programma pastorale chiedendo «la collaborazione del clero secolare e regolare,

[9] MICHELE GIORDANO, per il 50° anniversario della morte del Card. Ascalesi; documento rinvenuto su Internet in una pagina nel sito della Chiesa Cattolica, essendo, probabilmente uno spazio abbandonato non è raggiungibile dalla pagina principale tuttavia è visitabile attraverso un link attivo nel sito Internet *Parrocchia Santa Maria della Salute in Napoli* <http://www.parrocchiasalute.org/documenti/documenti.htm> in *documenti Cardinale Michele Giordano (19/03/2002-17/04/2003)*, ultima consultazione 11/05/11

delle autorità civili e militari e soprattutto dei parroci "primi e più assidui" suoi collaboratori»[10]

Innanzitutto il suo impegno è rivolto alla formazione religiosa del popolo e, in particolare dei fanciulli. Dal 17 al 19 aprile 1928 si svolge a Napoli un Congresso catechistico regionale. Dal 15 al 20 settembre del 1932 si svolge, sempre a Napoli, il Concilio plenario campano, in esso viene rivolta particolare attenzione alla predicazione e alla catechesi. Grande sarà il suo impegno anche per la formazione, sia dei seminaristi sia dei chierici. Riaperto nell'ottobre del 1924 il Seminario minore di largo Gerolamini, con determinazione porta avanti il suo disegno di realizzare un nuovo seminario. Con l'approvazione e l'incoraggiamento di Papa Pio XI, il 30 ottobre del 1930 viene posata la prima pietra del nuovo edificio che volle sorgesse sulla collina di Capodimonte. Il 26 giugno del 1934 l'opera è terminata e viene solennemente inaugurata anche alla presenza del Principe di Piemonte.

Nei confronti del regime fascista assume una posizione di apertura e di dialogo cercando di cogliere ciò che di positivo esso, di riflesso, poteva comportare per il popolo della Chiesa napoletana.

[10] *Dizionario storico delle Diocesi:Campania,* op. cit., p. 413

Durante la crisi del 1931, quando il regime impose lo scioglimento di tutte le associazioni cattoliche, in particolare quelle giovanili degli Scout e dell'Azione Cattolica, se la sua reazione può essere apparsa "blanda"[11] comunque egli seguì con attenzione le reazioni a tale imposizione come, ad esempio, il "pellegrinaggio clandestino" a Roma che vide tra i protagonisti anche la Comunità dell'Oratorio in cui era attivamente inserito Padre Speranza.

Anche durante la seconda guerra mondiale Ascalesi seguì con premura ed attenzione le vicende che interessarono la città e, in particolare, il popolo napoletano. «L'arcivescovo frequentemente si portò nei rioni colpiti dalle bombe, sostando lungamente fra il popolo, ascoltandone le richieste e raggiungendo spesso gli ospedali dove affluivano i feriti»[12]

Anche durante la occupazione nazi-fascista evitò di entrare in aperto contrasto con il comando nazista, anche quando questi avviò una costante azione di rastrellamento dei giovani "per lavoro" (ma molti furono deportati), pur essendo buona parte del clero impegnata nel dar loro rifugio. Ovviamente non mancò di far sentire la sua voce (in particolare dopo l'eccidio sui cancelli

[11] Cfr. ALDO CASERTA, *Azione Cattolica e Fascismo a Napoli durante il Pontificato* di Pio XI , in Januarius anno 87, n.12, 2006
[12] ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli durante la guerra e la resistenza (1940-1943)*, Napoli, Luciano editore, 1995, p. 5

dell'Università a corso Umberto) inviando due suoi delegati al comando generale nazista (insediato al Parker's Hotel) chiedendo che non si infierisse sulla popolazione inerme[13].

Nel suo lungo vescovato napoletano il Cardinale Ascalesi è sempre riuscito a leggere il rapido e continuo mutamento dei tempi cercando, a sua volta, di preparare il clero e il popolo a farvi fronte.

In tal senso, sia in risposta alla crescente urbanizzazione del primo dopoguerra sia a quella ancor più spinta, meglio dire selvaggia[14], del secondo dopoguerra, egli fece istituire e realizzare numerose nuove Parrocchie. «L'arcivescovo volle impegnare i suoi sacerdoti nelle opere parrocchiali, perciò si diede un gran daffare per erigere nuove parrocchie […] All'inizio del ministero episcopale del Card. Alessio Ascalesi, nel 1925, la città di Napoli contava sessantatre parrocchie; negli ultimi settant'anni erano state erette solo diciannove nuove parrocchie. Egli fece crescere il numero delle parrocchie della diocesi erigendone cinquantasette in città e sessantasei nei comuni della provincia. Questo risultato fu raggiunto con l'incoraggiamento dato ai giovani rettori di chiese o di cappelle serotine a raccogliere e depositare presso la Curia i

[13] Cfr. ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*...op. cit. p.20

[14] Tale in quanto avvenuta contravvenendo al PRG e ad ogni regola, anche quella del buon senso, venendo a costituire uno dei grandi problemi della Napoli fino a tutt'oggi (n.d.a.)

pochi fondi necessari per erigere in parrocchia le modeste chiese loro affidate. Le vantaggiose condizioni amministrative derivanti dal Concordato beneficiavano i parroci di uno stipendio sufficiente per vivere (la cosiddetta "congrua"). Così, con le numerose nuove parrocchie, il Cardinale procurava una dignitosa fonte di sostentamento a un bel numero di preti diocesani, sottratti a una vita di stenti o di espedienti»[15].

Il Cardinale Ascalesi seguì con attenzione, talora anche sostenendole, le tante iniziative ed opere promosse a Materdei da Padre La Rovere e da Padre Speranza.

Della bontà del suo operato se ne ha testimonianza nell'aver voluto intitolare due importanti strutture al suo nome, appunto come segno di riconoscenza, esse sono il Seminario e un Ospedale.

Come si è accennato la seconda metà dell'Ottocento fù, per la Chiesa di Napoli, un periodo fecondo e di intenso fervore apostolico e di grande "semina". «Napoli conobbe ecclesiastici, religiose e laici straordinari per ingegno e per la fede, che scrissero pagine fra le più belle della spiritualità napoletana di fine Ottocento. Basti pensare all'ascetica figura di p. Emanuele Ribera; a p. Ludovico da Casoria (beato N.d.A.), per decenni operatore di bene

[15] MICHELE GIORDANO, op. cit.

e fondatore dell'Istituto dei Frati Bigi della Carità e delle Suore Bigie; alla colta Caterina Volpicelli (oggi Santa, N.d.A.), donna di profonda pietà e di grande finezza spirituale, che promosse la devozione al Sacro Cuore e fondò l'Istituto delle ancelle del Sacro Cuore; […]. Né fu da meno il clero diocesano, a cominciare dal Cardinale Sisto Riario Sforza…»[16]. È da tale fucina sono nati sacerdoti quali mons. Giovacchino Brandi (1868-1949), mons. Eduardo A. Fabozzi (1877-1935), mons. Gaetano De Cicco (1880-1962) e lo stesso Padre Salvatore La Rovere (1894-1946).[17]

L'impegno, l'amore, il fervore, la testimonianza di questi sacerdoti, la capacità di donare quanto e più a loro volta hanno ricevuto operò una pesca miracolosa che diede alla chiesa di Napoli una folta schiera di nuovi sacerdoti, tra secolari e regolari. E, tra essi, vi sarà anche mons. Vittorio Speranza.

Nati sulla scia della rifulgente guida del Cardinale Riario Sforza, sapientemente tenuta accesa dal suo successore Cardinale Guglielmo Sanfelice, così formati essi si ritrovarono ad operare agli inizi del Novecento riuscendo spesso, con le loro intuizioni ed

[16] ANTONIO ILLIBATO, *Mons. Gennaro Aspreno Galante (1843-1923)*, in I nostri Compagni di Viaggio, Napoli, La Congrega dei 63 sacerdoti sotto il titolo di S. Carlo Borromeo, 1999

[17] La fecondità spirituale di tale periodo si riflesse anche sulla formazione di un laicato che seppe distinguersi per operosità impegno sociale e ricchezza di spirito anche se, purtroppo di tale positiva realtà non sono rimaste molte testimonianze scritte (nota di mons. Paolo Vinaccia)

iniziative, a supplire ad una guida pastorale dettata, come visto, da un certo immobilismo.

La vita ecclesiale e la pratica religiosa di quel tempo (dei primi 40 anni del Novecento), pur essendo radicata nella tradizione tridentina, inizia a risentire sia dei cambiamenti sociali (che come accennato, nel Novecento incominciano a mutare sempre con maggiore rapidità) sia della fiorente spiritualità seminata a fine Ottocento.

Si analizzeranno, di seguito, i diversi aspetti e l'organizzazione della vita ecclesiale e della pratica religiosa, inevitabilmente interagenti tra loro.

Per i fedeli sono le Parrocchie, ovviamente, il principale punto di riferimento, radicato nel territorio cittadino. Come ricordato dal Cardinale Giordano, nel 1925 se ne contavano settantatre. Esse oltre a costituire il principale luogo di culto sono preposte anche alla formazione catechistica, sia dei fanciulli sia dei grandi, inoltre, spesso assumono anche la funzione di vero e proprio ufficio anagrafico riportando in preposti registri, tutti i dati dei fedeli, nascita, sacramenti ricevuti e, quindi, morte.

Grazie all'opera di S. Alfonso Maria de' Liguori, un altro importante punto di aggregazione e formazione viene ad essere

costituito dalle Cappelle Serotine. Esse nascono nella Napoli della prima metà del Settecento. «Alfonso ottenne ottimi risultati: nei quartieri più miseri della città si moltiplicavano gruppi di persone che, alla sera, si riunivano nelle case private e nelle botteghe, per pregare e per meditare la Parola di Dio, sotto la guida di alcuni catechisti formati da Alfonso e da altri sacerdoti, che visitavano regolarmente questi gruppi di fedeli. Quando, per desiderio dell'arcivescovo di Napoli, queste riunioni vennero tenute nelle cappelle della città, presero il nome di "cappelle serotine"»[18] Anche se la loro origine è lontana, alla fine del Settecento già ne erano presenti settantadue con più di 10.000 praticanti attivi, come si vedrà, proprio in una cappella serotina, a partire dal 1923, prima maturerà la vocazione del Speranza e poi, come sacerdote, le sue prime opere.

Oltre le Parrocchie tradizionali e le Cappelle Serotine sono presenti, nell'organizzazione della Chiesa napoletana di quel periodo, le Chiese Claustrali e le Congreghe.

Nelle Parrocchie la vita e le attività religiose sono caratterizzate da una organizzazione comune a tutte che consente,

[18] BENEDETTO XVI udienza del 30/03/2011, Sant'Alfonzo Maria de' Liguori , La Santa Sede: Archivio Papi, Benedetto XVI, udienze < www.vatican.va/holy_father/index_it.htm>, ultima consultazione 20/05/2011

tuttavia, a quei parroci, dotati di più entusiasmo e capacità, di dare maggiore impulso alla loro azione pastorale attraverso iniziative di vario genere. Tutti i giorni feriali ogni mattina, intorno alle ore 7:00, è celebrata la Messa, in latino e senza omelia. Ogni sera, invece, vi è la preghiera del Santo Rosario con la Benedizione. In molte Parrocchie anche la Domenica durante la Messa viene omessa l'omelia.

Vi sono, durante l'anno, diversi periodi caratteristici che, modificando tale schema, prevedono celebrazioni più particolari.

Il mese di Maggio, che è dedicato alla Madonna, tutte le sere, alla preghiera del Santo Rosario segue una particolare predicazione incentrata sulla figura di Maria Madre di Dio e, quindi, la Benedizione finale.

Il mese di Giugno che, invece, è dedicato al Sacro Cuore di Gesù, le celebrazioni serali sono uguali a quelle del mese di Maggio con la sola variante del tema della predicazione.

Momento forte è il "Quaresimale" che ha inizio con il Mercoledì delle Ceneri e finisce il Venerdì Santo. Nelle maggiori Chiese, sempre la sera, esso è caratterizzato da una accentuata predicazione sulla morale e sui sacramenti. Lo schema è quello già visto, ogni sera, preghiera del Santo Rosario, predicazione e

benedizione. Nelle altre Parrocchie le iniziative per tale momento hanno luogo solo a partire dalla Domenica precedente quella delle Palme, cioè solo quindici giorni prima della Pasqua; anche in questo caso ogni sera fino al Venerdì Santo compreso, dopo la preghiera del Santo Rosario, si procede ad una sorta di esercizi spirituali. Il venerdì Santo è caratterizzato dalla celebrazione delle tre ore di agonia, dalle 13:00 alle 15:00.

Altre iniziative liturgiche caratteristiche del tempo sono le Novene, i dodici Sabato di Novena all'Immacolata, le Quarant'ore e i Tridui.

La novena principale è quella in preparazione della festa dell'Immacolata. Inizia il 29 novembre e si conclude l'8 dicembre. Lo schema è come quello del mese di maggio che vede concentrate le iniziative principalmente la sera.

I dodici sabato di novena sono in preparazione alla festa dell'Immacolata[19]. Essi prevedono per i dodici sabato precedenti la festa (quindi si inizia nel mese di settembre) uno schema di celebrazione così organizzato: ci si riunisce in Chiesa abitualmente intorno alle 5:00 del mattino, si procede alla Preghiera del Santo

[19] Questa pratica, che si svolgeva anche presso l'Oratorio ove si è formato Padre Speranza è ricordata anche in ALDO CASERTA, *Azione Cattolica…*, Op. cit. p.20

Rosario cui segue la Santa Messa, sempre celebrata in latino ma con l'omelia.

Le quarant'ore[20] è una pratica che, a quel tempo, era organizzata stesso dalla Diocesi, nel senso che a rotazione veniva fatta effettuare in ogni Parrocchia cercando, nella maggioranza dei casi, di farla coincidere con la festa della/del titolare. Tale pratica consiste principalmente nell'adorazione Eucaristica: ogni mattina, per quattro giorni consecutivi, dopo la Messa mattutina è esposto il Santissimo (l'Ostia Consacrata), i fedeli sono chiamati ad una silenziosa e riflessiva adorazione Eucaristica fino alla sera che, come sempre, contempla la Preghiera del Santo Rosario, la predicazione e la benedizione finale.

Il Triduo consiste anch'esso nella preparazione alla celebrazione della festa della/del titolare della Parrocchia. Per i tre giorni precedenti la festa ogni sera si procede con la Preghiera del Santo Rosario, la predicazione, il canto delle litanie e la benedizione finale.

I Sacramenti sono così amministrati: il Battesimo deve essere celebrato il prima possibile, subito dopo la nascita del bambino/a; la

[20] Sul significato e lo sviluppo di tale pratica cfr. *Wikipedia, Quarantore* < http://it.wikipedia.org/wiki/Quarantore > e ancora *Wipipedia, Adorazione Eucaristica* < http://it.wikipedia.org/wiki/Adorazione_eucaristica >, ultima consultazione 14/05/2011

Prima Comunione, ordinariamente celebrata unitamente alla Cresima, richiede, nella maggioranza dei casi, un solo anno di preparazione ed è abitualmente amministrata ai ragazzi/e che hanno l'età di circa sette anni.

Tra i riti paraliturgici popolari il più importante è la Processione. A Napoli, sempre in quel periodo, sono tre le principali Processioni: 1) quella in occasione del Corpus Domini, organizzata dalla Cattedrale e dalle grandi Parrocchie; 2) la Processione in onore di San Gennaro organizzata ogni anno il sabato precedente la prima domenica di maggio; 3) la processione che, le diverse Parrocchie svolgono in occasione della Festa della/del loro titolare.

Sono presenti e attive diverse aggregazioni laicali. Le più importanti sono: la fiorente Azione Cattolica (riorganizzata e sostenuta da Pio XI), gli Scout, l'Ordine Francescano Secolare, l'Apostolato della Preghiera, le Conferenze di San Vincenzo De Paoli, le Dame della Carità e altre[21].

Fiorenti erano anche, grazie, come accennato, a quei parroci dotati di più entusiasmo e capacità, la formazione di circoli per studenti e per operai. Tra i più importanti è da ricordare, anche

[21] Per tutta questa parte relativa alle celebrazioni e alla pratica religiosa, preziosa è stata la testimonianza di mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 13/05/2011

perché rilevante per il presente studio, il circolo "Annibale Cesareo" fondato da Padre Fabozzi nel 1910 presso il Santuario di S. Maria della Pazienza della Cesarea (in Salvator Rosa)[22].

La formazione dei fedeli che già avevano ricevuto i Sacramenti di iniziazione avveniva attraverso le tante realtà citate: nelle Parrocchie, nelle Cappelle Serotine nelle Congregazioni. In esse operavano direttamente i Parroci, sacerdoti loro assistenti, e le diverse aggregazioni citate, che erano ospitate nelle varie strutture, nonché le stesse scuole di religione volute dal Cardinale Prisco.

Ultimo accenno sulla vita ecclesiale nel tempo in esame è la preparazione dei seminaristi che intraprendono il cammino per divenire futuri Sacerdoti.

Per essere ordinati Sacerdoti occorre frequentare quattro anni di Teologia presso il Seminario Maggiore che, fino al 1934, era sito stesso presso la Cattedrale, dove attualmente si trova l'Archivio Diocesano.

Per accedere al Seminario Maggiore occorre avere il titolo di studio corrispondente a quello rilasciato dalla nostra attuale scuola secondaria di secondo grado (licenza o diploma). Per quanti avevano la vocazione in età adolescenziale, questi potevano, sia al

[22] Cfr. LUIGI TABASCO, *Mons. Edoardo Alberto Fabozzi (1877-1935)*, in I nostri Compagni di Viaggio, op. cit., p. 26

fine di perseguire gli studi ordinari sia per poter offrire loro, congiuntamente agli stessi studi, un cammino di formazione e discernimento spirituale, accedere al Seminario Minore che, come detto, fu riaperto dal Cardinale Ascalesi nell'ottobre del 1924 al largo Gerolamini.

Entrati in Seminario Maggiore il cammino di formazione e preparazione, parallelo agli studi teologici, era il seguente: dopo il primo anno vi è la Tonsura (il taglio dei capelli), al secondo l'ostiariato e lettorato, al terzo Esorcistato e Accolitato e al quarto anno il Suddiaconato e il Diaconato quindi l'Ordinazione Sacerdotale.

Non si può concludere senza citare la fondazione della Scuola Apostolica dell'Archidiocesi di Napoli considerata gemma preziosa dell'apostolato di mons. Giovacchino Brandi[23]. Poteva essere considerata una sorta di pre-seminario. Questa scuola, cui ha insegnato anche il Speranza, ha dato più di cento sacerdoti alla nostra diocesi.

[23] PASQUALE ORLANDO, *Mons. Giovacchino Brandi (1868-1949)*, in I nostri Compagni di Viaggio, Op. cit., p. 81

I.2 La “scuola” di Padre La Rovere

Non si può parlare della figura di Padre Vittorio Speranza senza accennare a quella del Sacerdote che lo ha iniziato, seguito e guidato dalla vocazione all’ordinazione: Padre Salvatore La Rovere, suo vero Padre spirituale di cui il Speranza divenne il suo “primogenito” nonché il suo braccio destro.

Salvatore La Rovere nasce a Venosa (in provincia di Potenza) il 27 dicembre del 1894. I genitori, Antonio e Annina Cerrito, religiosissimi, dalla prima età lo educano cristianamente e lo aiutano molto nel formarsi un carattere forte e sicuro. La famiglia si trasferisce a Napoli quando lui è ancora piccolo, fa la prima comunione nel 1905 nella Chiesa del Gesù Nuovo.

Arrivato a seguire gli studi ginnasiali iniziò anche a frequentare i corsi di cultura religiosa tenuti da mons. Eduardo Fabozzi presso la Chiesa di S. M. della Pazienza alla Cesarea. Costituito il Circolo “Annibale Cesareo” ne fu uno dei principali sostenitori e, probabilmente, fu proprio in tale contesto che nacque la sua vocazione.

Terminato il liceo si scrisse alla facoltà di medicina ma il seme germogliava e, dopo non molto, lasciò tutto per entrare nel Seminario Maggiore. Tuttavia vi restò poco in quanto l’entrata

dell'Italia nel conflitto della Prima Guerra Mondiale lo costrinse a partire per il fronte come soldato di sanità.

Terminata la guerra tornò in Seminario e il 18 settembre 1920 veniva ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Napoli e il giorno dopo, solennità di San Gennaro, celebrò la prima Messa nella Basilica cimiteriale della Catacomba di S. Gennaro. «Questa scelta fu certamente determinata dall'amore alla Chiesa primitiva, quella dei martiri e degli eroi, che nelle catacombe aveva avuto la sua culla, ma influì anche il fascino delle lezioni di un grande cultore delle antichità cristiane, mons. Gennaro Aspreno Galante»[24].

Sulle orme di don Bosco avvicinava i ragazzi per strada, si intratteneva con loro esortandoli a partecipare alla Messa che, agli inizi, celebrava nella Chiesa di S. Agostino degli Scalzi per invitarli, poi, a riunirsi a casa sua. Pian piano si formò un discreto gruppo che P. La Rovere battezzò "Compagnia dei Chiassoni".

La Rovere frequentò anche la Congregazione di S. Maria dell'Avvocata (nei pressi di piazza Dante) diretta da uno zelante P. Brenda ma, finito quest'ultimo, decise di lasciarla.

A segnare la sua meravigliosa avventura pastorale nel rione Mater Dei fu l'incaricato avuto dal Parroco P. Alberto Visconti,

[24] GIOVANNI PINTO, *Un profeta dell'amore, P. Salvatore La Rovere*, Napoli, 1990

della Parrocchia, istituita dal Cardinale Riaro Sforza, “Mater Dei”, di preparare dei ragazzi per la Cresima. Questi, ricevuto il Sacramento, continuarono a frequentarlo fondando, con sede nei locali della Parrocchia, un circolo giovanile operaio intitolato a S. Giuseppe: il primo presidente del Circolo sarà proprio Vittorio Speranza.

Non c’è da sorprendersi se, dunque. Padre La Rovere fu nominato Prefetto della Cappella Serotina dell’Immacolata alla Calata Fontanelle, vicino alla Parrocchia di Mater Dei, Cappella che col tempo, costanza e fermezza il La Rovere trasformerà in un vero e proprio oratorio. Nel 1922 il Circolo Operaio S. Giuseppe si trasferì nella Cappella dell’Immacolata.

Grazie all’acquisizione di alcuni locali e ad una serie di lavori si riuscì a realizzare una vera sala teatrale con palcoscenico.

Nel 1924 nasceva, nel neonato oratorio, l’VIII Reparto di Esploratori Cattolici con il nome di S. Tarciso. Essi avevano le loro adunanze, la loro divisa e facevano annualmente il “campo”, una settimana in una zona di campagna o montagna.

«È opportuno ricordare i sacerdoti che alla Domenica coadiuvavano P. La Rovere nel sacro ministero: il P. Pasquale Silvestri celebrava la S. Messa e per le confessioni i giovani

trovavano P. Pasquale De Felice, P. Luigi Pane, P. Giuseppe Napoli e, dopo il 1930 P. Vittorio Speranza, il primo sacerdote uscito dai giovani dell'Oratorio»[25]. Nel 1925, precorrendo i tempi, fondò un giornale mensile, "il Granellino". Giornale che vivrà momenti di gloria (alcune copie sono conservate nella Biblioteca Vaticana) ed altri meno esaltanti.

«Esso era formativo, semplice, vivace, vera espressione della tribù dei chiassoni. Aveva pigliato il nome dalla parabola evangelica e il Vangelo della bontà e dell'amore voleva diffondere in tutti i cuori. Ebbe periodi di continuità e poi di discontinuità, passò a rappresentare la piccola Opera di Mater Dei quando questa fu istituita, e infine fu l'espressione dell'Opera P. La Rovere con sede nella Parrocchia di S. Maria della Salute»[26]

Padre La Rovere nel suo apostolato aveva dei precisi punti fermi, egli insisteva sulla importanza della Confessione (e con essa quella della ricerca e dell'affidarsi ad una direzione spirituale), la Comunione frequente (invitava tutti ad accostarsi ad Essa quotidianamente) e la devozione alla Madonna.

Vale la pena, a tale riguardo, ricordare che, divenuto Parroco di Mater Dei nel 1942, in pieno periodo di guerra, egli affidò la

[25] GIOVANNI PINTO, Op. cit., p.35
[26] Idem, p. 36

Parrocchia alla Madonna invitando i fedeli a pregare la Vergine perché, affidandosi a Lei, sarebbero restati illesi, in particolare dai bombardamenti. Oggi, all'ingresso della Parrocchia c'è una targa che ricorda la Grazia ricevuta[27].

I prodigi di opere e vocazioni dell'Oratorio di Padre La Rovere erano note in tutta la diocesi. «Il Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli dal 1924 al 1952 diceva dell'Oratorio: è il migliore vivaio di vocazioni dell'Archidiocesi ed ebbe sempre per Padre La rovere affetto e riconoscenza particolare»[28].

Un altro importante aspetto che non può non essere menzionato relativo a Padre La Rovere era il grande dono, il carisma, ma anche la capacità, della predicazione. Egli riusciva sempre a comprendere le caratteristiche e le esigenze delle assemblee a cui si ritrovava a parlare e, con grande semplicità, era in grado di adattare, conseguentemente, le su prediche conservandone sempre la efficacia e la chiarezza dei contenuti che voleva trasmettere. Ovviamente la efficacia delle sue prediche trovava maggiore forza nella congruenza tra messaggio e testimonianza riscontrabile nella sua vita.

[27] Cfr. figura 1 in appendice
[28] GIOVANNI PINTO, Op. cit, p. 48

«Il clima post-tridentino aveva portato nella Chiesa la consuetudine di approfittare di tutte le occasioni per nutrire il popolo con la parola di Dio. Ma sia nell'Ottocento che nel Novecento, fino al Concilio Vaticano II, la forma della predicazione era eminentemente apologetica»[29]. Tuttavia Padre La Rovere ebbe uno stile tutto suo particolare, semplice, chiaro, come detto comprensibile per tutti, inoltre, ben si guardava da assumere toni e portamenti quali potevano essere quelli tipici di un comizio. Le sue argomentazioni preferite erano i commenti agli episodi evangelici, l'Eucaristia, le verità teologali e quelle cardinali. Per questa sua capacità oratoria era chiamato frequentemente a predicare in molte Chiese di Napoli ma anche della Campania e fu chiamato anche in Sardegna e in Puglia. Per meglio comprendere quanto detto si riporta un episodio particolare: «era il 16 dicembre del 1943 ed una gran folla era accorsa in Cattedrale a Napoli per la festa del Patrocinio di San Gennaro. La gente piangeva e, a gran voce, chiedeva la cessazione del flagello della guerra. Padre La Rovere era là tra la gente. Era una buona occasione per chiamarla alla conversione, alla penitenza sincera. Si fece largo in mezzo al popolo, raggiunse il Cardinale Ascalesi che presiedeva la funzione e

[29] Idem, p. 50

gli disse: "bisognerebbe parlare a questo popolo per scuoterlo, per esortarlo a convertirsi". Il Cardinale gli sorrise e gli disse: "va, figlio mio, va, e parla pure! Padre La Rovere salì sul pulpito e […] fu certamente questa predica improvvisata una delle più belle dei suoi anni sacerdotali»[30]. Preme evidenziare che prima di ogni predica egli si raccoglieva sempre in preghiera.

Padre La Rovere aveva molto a cuore anche la realtà missionaria (aveva conosciuto e, nata una bella amicizia, frequentava costantemente il Beato Padre Paolo Manna del P.I.M.E.) che non mancava mai di sostenere, sia economicamente, con raccolte di fondi, sia nella preghiera comunitaria. «Le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa furono numerosissime nell'Oratorio, bisogna qui aggiungere che dopo la prima vocazione sacerdotale, quella del presidente del circolo S. Giuseppe, Vittorio Speranza, ci furono subito due vocazioni missionarie…»[31]

Padre La Rovere, divenuto Parroco, precorrendo il Concilio Vaticano II dispose che in tutte le Messe domenicali ci fosse anche l'omelia, inoltre incentivava sempre i suoi fedeli a ritrovarsi la sera per la preghiera del Santo Rosario, la Benedizione Eucaristica e vi

[30] Idem, p.52
[31] Idem, p. 70

aggiunse un pensiero formativo abitualmente detto da lui, alla maniera salesiana.

Da tanto operare, tanto seminare, «nacque nel 1930 il sacerdozio di don Vittorio Speranza… il primo di una cordata di oltre cinquanta che nel giro di poco più di vent'anni giunsero alla vetta del presbiterato, a cui si aggiungeva una schiera ben più numerosa di professionisti e di lavoratori, di famiglie cristiane che portavano nel cuore e nella vita qualcosa […] ricevuta in una piccola Cappella dedicata all'Immacolata»[32].

Alla fine i Sacerdoti nati dall'Oratorio, sia durante che dopo la presenza di Padre La Rovere, saranno ben 54.

I.3 Materdei

Per una esaustiva rappresentazione del contesto in cui nasce la vocazione di Padre Vittorio Speranza è necessario conoscere anche il territorio, l'ambiente i luoghi in cui egli si è ritrovato a vivere e maturare la chiamata al sacerdozio, gli stessi che lo hanno visto, poi, una volta ordinato presbitero, operare per circa ventisette anni.

Come accennato l'Oratorio della Cappella dell'Immacolata, adiacente alla Chiesa di Mater Dei si ritrova nell'omonimo rione,

[32] PAOLO VINACCIA, *Don Salvatore La Rovere (1894-1946)*, in I nostri Compagni di Viaggio, Napoli, Op. cit., p. 67

quello di Materdei. Oltre ad una sua succinta descrizione ci si soffermerà, rapidamente, anche sullo stesso complesso della Chiesa di Mater Dei.

I primi insediamenti, di tipo patrizio, si hanno con la edificazione, nel Cinquecento, della Chiesa dedicata alla Maternità di Dio (Mater Dei) con l'annesso convento; difatti il Celano riporta la presenza del Palazzo Medici, posto proprio di fronte all'attuale ingresso, della Chiesa nel secolo decimosesto[33].

La realizzazione voluta da Gioacchino Murat agli inizi dell'Ottocento della grande strada intitolata via Nuova Capodimonte (per distinguerla dalla vecchia, ancora presente, cui si accede dalla Sanità), cioè l'attuale corso Amedeo di Savoia, comprensiva dell'opera del Ponte della Sanità, favorisce la nascita del rione Materdei delimitandolo anche nella sua parte orientale mentre gli altri confini che si andranno a delineare saranno a nord con la Sanità e Le Fontanelle, a sud con le attuali vie Salvator Rosa e Matteo R. Imbriani (all'epoca l'Infrascata e la Salute) e ad ovest con La Salute. Precedentemente, nel Settecento viene edificato il complesso di San Raffaele e quello di San Gennaro. La parte più recente del Rione viene realizzata nella prima metà del Novecento.

[33] Cfr. ITALO FERRARO, *Atlante della città storica, dallo Spirito Santo a Materdei*, Napoli, Edizioni Oikos, 2006

La Chiesa di Santa Maria Mater Dei, con l'annesso collegio, è stata fondata nel 1585 da frate Agostino de Julijs dell'Ordine dei Servi dela B. V.[34] Nel corso dei secoli ha subito notevoli ampliamenti e modificazioni. Tra gli interventi più importanti, è da ricordare quello barocco ad opera di Tagliacozzi Canale (1728) cui sono attribuiti anche i due piccoli portali di piperno oggi ancora presenti. Con l'avvento della Repubblica Partenopea e la prima soppressione degli ordini, i frati sono costretti a lasciare il complesso che subisce nuove modifiche, funzionali all'uso militare cui viene destinato. Smesso l'uso militare viene adibito a civile abitazione. Nel 1842 la Chiesa viene riaperta al culto, ripulita (essendo stata adibita a stalla per circa 40 anni) e vi si avviano lavori di restauro; l'annesso collegio, invece, viene acquistato nel 1852 dalle suore Figlie della Carità che vi impiantano una scuola. Sempre nel 1852, come già accennato, la Chiesa viene eretta Parrocchia dal Cardinale Sisto Riario Sforza. Purtroppo la neonata Parrocchia non potrà giovarsi dell'annesso collegio di proprietà delle suore. Tuttavia, facente parte del complesso vi è una Cappella intitolata all'Immacolata, ottenuta da locali ceduti dalle stesse suore, che la Diocesi erige a Cappella Serotina.

[34] detti anche Serviti: in latino Ordo Servorum Beatae Virginis Mariae, in sigla O.S.M; Ordine mendicante fondato a Firenze nel 1233)

«Nella prima metà del Novecento la popolazione che abitava Mater Dei era formata da impiegati, professionisti, commercianti, ovvero dal ceto della borghesia. Non mancava una fetta di popolo minuto che dimorava nei "bassi" ma tutti religiosamente erano sani e nella maggioranza praticanti. Quando Padre La Rovere fu ordinato sacerdote e iniziò in zona il suo apostolato, in Parrocchia, vi erano diversi rami dell'Azione Cattolica e la vita religiosa si può affermare che era soddisfacente»[35].

[35] GIOVANNI PINTO, Op. cit., p.39

CAPITOLO SECONDO

II. PADRE VITTORIO SPERANZA

Padre Speranza, è questo il nome con cui tutti lo hanno sempre chiamato, sia per scelta sua, perchè a lui così piaceva, sia perché a tutti è sempre apparso naturale così chiamarlo; no don Vittorio, no Padre Vittorio ma Padre Speranza.

«Abbiano poi cura, **come padri** in Cristo, dei fedeli che hanno spiritualmente generato col battesimo e l'insegnamento (cfr. 1 Cor 4,15; 1 Pt 1,23). Divenuti spontaneamente modelli del gregge (cfr. 1 Pt 5,3) presiedano e servano la loro comunità locale, in modo che questa possa degnamente esser chiamata col nome di cui è insignito l'unico popolo di Dio nella sua totalità, cioè Chiesa di Dio (cfr. 1 Cor 1,2; 2 Cor 1,1)»[36].

Pur essendo, la scelta di come farsi chiamare, precedente al Concilio, come può notarsi la volontà di adottare e conservare la dizione di "padre" in luogo di "don" ne incarna perfettamente lo spirito ed il significato. La scelta di far seguire, poi, solo il cognome "Speranza" fu motivata dalla felice coincidenza di ciò che esso esprime come parola e, in particolare, il senso che tale parola ha per il cristiano costituendo una delle tre virtù teologali. A tale riguardo

[36] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Lumen Gentium n. 28, in *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Trento, Paoline 2006

vale la pena ricordare il costante riferimento che oggi ad essa fa il nostro Arcivescovo Cardinale Crescenzio Sepe.

II.1 Biografia

Vittorio Speranza nasce a Napoli il 12 maggio del 1907 da Antonio e Giulia Biondi. Il suo nome completo è Vittorio Maria, particolare, questo, che fa supporre una sentita devozione mariana dei genitori. Vittorio, è il quarto di cinque figli, unico maschio, ha quattro sorelle. È ipotizzabile che la sua vocazione possa aver influito, a sua volta, anche sulla vocazione dell'ultima sorella, Anna Speranza. Di essa si hanno notizie più recenti e precise (è salita alla casa del Padre il 23 agosto del 1993). Incrociando testimonianze raccolte con quelle scritte relative ad Anna Speranza[37] si possono ricostruire i luoghi in cui sono nati ed hanno vissuto la loro fanciullezza Vittorio e Anna Speranza. La famiglia, al tempo in cui sono nati, risiedeva nei pressi dell'attuale Corso Amedeo di Savoia ed è presumibile che Vittorio Speranza, come la sorella Anna, abbia ricevuto il battesimo presso la Chiesa Parrocchiale dell'Annunziata a Fonzeca. L'anno successivo all'ordinazione sacerdotale di Padre Speranza, la sorella Anna, accompagnata dal suo padre spirituale

[37] CONGREGAZIONE DELLE SUORE CATECHISTE DEL SACRO CUORE, *A Madre Tarcisia, Un'anima che non si dimentica*, Napoli, 1994

mons. Gaetano De Cicco, entrava nella Congregazione delle Suore Catechiste del Sacro Cuore iniziando il probandato il 2 febbraio del 1931. Preso il nome di suor Tarcisia, al pari del fratello metterà tutto il suo impegno e fervore apostolico al servizio della Congregazione contribuendo a darle un grande sviluppo come Madre Superiore Generale, incarico rinnovatole per due mandati[38].

Vittorio Speranza, frequentate le elementari (all'epoca erano di quattro anni), si iscrive alla scuola tecnica governativa G. B. Della Porta conseguendo il Diploma di licenza tecnica nell'anno scolastico 1919-20. Continua gli studi decidendo di iscriversi al Regio Istituto Nautico Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi conseguendo nella sessione estiva dell'anno scolastico 1923-24 la Licenza di Costruttore Navale.

Durante questi anni, tra il 1920 e 1922, frequenta il Circolo "Annibale Cesareo" di Padre Fabozzi, presso la Cesarea. Ed è proprio qui che conosce Padre La Rovere, un incontro che segnerà la sua vita. Affascinato dalla figura di questo sacerdote, Vittorio Speranza lo segue quando questi è nominato rettore della Cappella Serotina dell'Immacolata alla Calata alle Fontanelle a Materdei, partecipando alle attività che pian piano il La Rovere ivi inizia a

[38] CONGREGAZIONE DELLE SUORE CATECHISTE DEL SACRO CUORE Op. cit.

realizzare. Egli diviene il primo Presidente del Circolo San Giuseppe[39] che, fondato nella Parrocchia di Materdei, si trasferisce quasi subito, nel 1922, nella Cappella. Tuttavia il seme della vocazione, pur avendo attecchito nel suo cuore stenta ancora a maturare, difatti conseguita la Licenza nel 1924, Vittorio Speranza inizia gli studi per diventare Capitano di lungo corso. Nel novembre del 1925, però, finalmente, il seme sboccia e, lasciato tutto, ecco l'«ANNUNZIO: Domenica 22 nov., alle 11 a. m., dopo le solite pratiche di pietà svolte dai piccoli e dai grandi si ebbe in sede un'assemblea generale con il seguente ordine: dimissioni del Presidente. […] perché vuole andare in Seminario, attrattovi dal dolce: "seguimi" di Gesù. […] FATTO: il fatto fu più commovente e bello dell'annunzio. Difatti, la Domenica successiva, 29 nov., in una festa di luci e di fiori ebbe luogo la vestizione ecclesiastica per le mani del Rev. Parr. Alberto Visconti»[40].

Il 19/04/1930 nel giorno di Pasqua (o, meglio, di Sabato Santo, difatti occorre considerare che è in vigore ancora la liturgia tridentina che sarà rinnovata, di lì a un paio di decenni, da Pio XII) è ordinato sacerdote[41] e, due giorni dopo, il 21/04/1930 celebra la

[39] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 03/06/2011
[40] REDAZIONE, *La pagina dell'Azione, Circolo S. Giuseppe*, "Il Granellino", Anno I, n. 3, p. 3
[41] GIOVANNI PINTO, Op. cit., p.46

sua Prima Messa nella Chiesa di Materdei. Lo stesso giorno celebra anche il suo primo Battesimo, difatti essendo appena nata una sua nipotina, con gioia le amministra il sacramento di iniziazione cristiana.

Per Padre Vittorio Speranza si schiude una nuova vita, sempre intensa, segnata da giorni di sacrifici, sofferenze, gioie, delusioni e soddisfazioni, tutti costantemente consacrati al Signore, tutti e tutto per "Dio solo"!

È questo il motto che, ereditato da Padre La rovere[42], sarà il faro del suo sacerdozio: "Dio solo!"

Come accennato, inizia subito a collaborare con Padre La Rovere nella Cappella dell'Immacolata aiutandolo a trasformarla in Oratorio. Ordinato sacerdote riceve ben due incarichi di insegnante, uno di Matematica presso la Scuola Apostolica e uno di religione presso il Liceo Giambattista Vico[43].

Alla fine degli anni Trenta viene nominato Rettore della Chiesa di San Gennaro dei Cavalcanti in Materdei. Tuttavia resta forte la collaborazione con Padre La Rovere grazie alla quale il rione Materdei vive una stagione di grande fermento spirituale. Infaticabile e insostituibile è l'aiuto che egli dà a Padre La Rovere

[42] Sull'origine del motto cfr. GIOVANNI PINTO, Op. cit., p.74
[43] Testimonianza concordante di ti tutte le persone intervistate (cfr. bibliografia)

nell'attuare, sempre verso la fine degli anni Trenta, un progetto che nei contenuti anticipa lo stesso Concilio Vaticano II. Quando Padre La Rovere, nel 1946, tornerà alla Casa del Padre, tale progetto sarà per Padre Speranza un vero e proprio testamento morale che egli cercherà di realizzare, sia assumendo concretamente la guida delle iniziative di don Salvatore sia attraverso la fondazione della Piccola Opera di Materdei.

Durante la seconda guerra mondiale si adopera nell'assistenza ai bisognosi e durante l'occupazione nazi-fascista ha un ruolo attivo nelle drammatiche vicende di quel periodo, in particolare per quanto accade nel quartiere Materdei e zone limitrofe[44].

Finita la guerra nel 1946 consegue l'abilitazione di operatore cinematografico. Nel 1949, insieme ad altri due sacerdoti acquista un terreno a Rocca di Cambio (in provincia di L'Aquila) ove, poco alla volta realizzerà, sempre portando avanti il progetto della Piccola Opera di Materdei, una colonia per i ragazzi dell'Oratorio e della Parrocchia di Mater Dei prima e della Salute poi, in particolare per i più bisognosi.

[44] Cfr. ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*... Op. cit.

Nel 1950 ha un ruolo rilevante per l'attuazione del progetto di Padre Borrelli, la realizzazione di una casa di accoglienza per gli scugnizzi di Napoli[45].

Il 25 marzo 1956, all'età di 49 anni, viene istituito Parroco della Parrocchia di Santa Maria della Salute in Napoli, dopo esserne già stato amministratore parrocchiale con nomina in data 31 luglio del 1955[46].

Trasferitosi alla Salute cercherà di riproporre in questa nuova realtà l'idea e lo spirito della Piccola Opera di Materdei di cui, dopo Padre La Rovere fino a quel momento in padre Speranza ha visto il continuatore morale nonché il principale artefice. Dà vita, quindi, alla Piccola Opera di Padre La Rovere e, al contempo, riprende la pubblicazione del giornale fondato dallo stesso La Rovere, "Il Granellino" che aveva già rappresentato la voce della Piccola Opera di Materdei.

Nel 1969 è costretto a vendere la Colonia di Rocca di Cambio e si dedica solo alle attività della sua Parrocchia.

Nel 1980, in una solenne concelebrazione che vede riuniti intorno all'Altare della Mensa Eucaristica tutti quei sacerdoti che ha

[45] Cfr. par. III.3
[46] VITTORIO SPERANZA, *relazione all'Arcivescovo di Napoli Cardinale Corrado Ursi*, Napoli 1969, archivio privato

visto nascere dall'Oratorio (purtroppo diversi non ci sono più), Padre Speranza festeggia il suo 50° anniversario di sacerdozio. L'Altare è quello della sua Parrocchia dove a stringersi intorno a lui per festeggiarlo e rendere grazia a Dio del dono ricevuto è tutta la sua Comunità parrocchiale, in una Chiesa gremita ed un rione, quello della Salute, che curioso vede sfilare tanti sacerdoti[47].

In vista di tale evento, l'Arcivescovo di Napoli Cardinale Corrado Ursi, intende premiare la zelante vita apostolica di Padre Speranza chiedendo ed ottenendo per lui la nomina di Monsignore. Tuttavia egli, grato, non ha mai utilizzato tale titolo ed ha preteso che lo si continuasse a chiamare Padre Speranza.

Padre Speranza in ogni attività, in ogni ruolo che è stato chiamato a svolgere ha sempre dato tutto se stesso, ed è quello che ha fatto anche per la Parrocchia che il Signore gli ha affidato, fino all'ultimo giorno quando, la notte tra il 6 e il 7 febbraio del 1987, dopo aver fatto appena in tempo a telefonare alla propria nipote, Giuseppina Di Martino, serenamente torna alla Casa del Padre.

A nulla è valso il tempestivo intervento di familiari e alcuni fedeli che, forzata la porta che consentiva di accedere alla sua stanza, lo troveranno già, ormai, che dormiva il sonno del giusto.

[47] Cfr. figura 2 in appendice

Lui che a tutti, quando la sera ci salutava, era solito congedarsi con un saluto tutto particolare, augurando sempre "buona morte!", ha beneficiato, grazie a Dio, del suo stesso augurio, finendo gli ultimi giorni senza sofferenze o malattie particolari, vedendo esaudito ciò che egli ha sempre auspicato per tutti e per se.

Tra i primi ad accorre è stato anche mons. Emilio Basile, che allora era parroco della confinante Parrocchia Santa Maria della Provvidenza nonché suo Decano. Egli ricorda di averlo trovato disteso nel suo giaciglio ancora con un bicchiere di te in mano[48].

A testimonianza e a riconoscimento del suo infaticabile e fedele impegno per la Chiesa di Napoli per lo zelo ed il fervore con cui ha vissuto il suo sacerdozio e per l'amore sempre profuso per il prossimo, sia la Messa Esequiale che quella tenuta nel trigesimo sarà presieduta dall'Arcivescovo di Napoli di allora Cardinale Corrado Ursi.

Chiunque lo ha conosciuto lo ha sempre definito una persona burbera ma dal cuore generoso. Significativa è la testimonianza resa da Mons. Paolo Vinaccia che racconta un episodio risalente a quando era ancora attivo l'oratorio in cui, durante una mostra che ricordava le attività svolte, venne esposto un disegno con il quale si

[48] Testimonianza di mons. Emilio Basile inviata in data 09/06/2011

voleva rappresentare Padre Speranza. Esso era raffigurato come un prete dall'aspetto austero, rigido, con una barba non fatta e con la sua talare, ma poi, all'altezza del petto era riprodotta una lente di ingrandimento che rendeva visibile un grande cuore.[49]

Figlio del suo tempo ha sempre lavorato instancabilmente come un "diesel", senza mai fermarsi ma, come un "diesel", in particolare con l'avanzare dell'età, aveva i suoi tempi per adeguarsi al rapido e continuo mutamento dei tempi. Ciò, unitamente al suo carattere apparentemente burbero, talvolta ingenerava incomprensioni che non sempre riusciva a ricomporre. Tuttavia era una persona di grande levatura morale, coerente ed esigente innanzitutto con se stesso e, quindi, anche con gli altri. La passione per la tecnica, che lo guidò nelle scelte degli studi, lo ha sempre accompagnato ed era per lui un tesoro sia da mettere al servizio del suo apostolato sia per "rilassarsi" seguendo ed aggiornandosi sullo sviluppo di questo campo.

La sua personalità e il suo carattere nonché il suo stesso stile di vita potranno meglio essere compresi attraverso il suo agire come sacerdote, come professore, come Parroco e attraverso le sue opere.

[49] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 23/05/2011

II.2 Il Sacerdote e il professore

Descrivere la figura di un Sacerdote non è mai cosa semplice. Quando poi, questi, è vissuto per lunghi anni, ha svolto svariate attività e, in particolare, si è ritrovato a vivere in epocali momenti storici che hanno segnato profondi mutamenti sia in seno alla stessa Chiesa – si veda il Concilio Ecumenico Vaticano II – sia nella società umana – si veda la II Guerra Mondiale e l'avvento della Post-Modernità – allora può apparire impresa non facile.

Tuttavia tenendo presente che, una volta ordinati Sacerdoti, come ci ricorda il salmista, "Tu sei Sacerdote per sempre" (Salm 110, 4)[50] ed ancora quanto ci ricorda San Paolo "annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tm 4, 2)[51], si comprende che qualsiasi attività si svolga, qualsiasi ruolo si abbia, dominante e caratterizzante è il riuscire a vivere ed incarnare sempre il proprio mandato sacerdotale secondo il carisma ricevuto in dono. È evidente, quindi che a caratterizzare la figura di Padre Speranza come professore, come Parroco, così come nei diversi ruoli che egli ha ricoperto, è la sua figura sacerdotale. Ovviamente di volta in volta rilevanza avrà il carisma dell'insegnamento, la

[50] CEI, *Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2005
[51] Idem

capacità organizzativa, il carattere, ma dominante resterà l'essere Sacerdote.

È per tale ragione che verrà analizzata per prima la figura di Vittorio Speranza come Sacerdote: Padre Vittorio Speranza; quindi sarà analizzata anche la figura del professore, nel duplice ruolo di matematica e di religione.

Come detto Padre Vittorio Speranza viene ordinato sacerdote nel 1930, cioè oltre trent'anni prima che fosse celebrato il Concilio Ecumenico Vaticano II. Proprio in tale Concilio la Chiesa si guarda dentro per ritrovarsi e riproporsi con rinnovato slancio come "Luce delle genti" alla guida della umana società che rapidamente mutava. È utile, quindi, confrontare l'essere sacerdote di Padre Speranza con quanto, della stessa figura definisce il Concilio.

I sacerdoti «in virtù del sacramento dell'ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cfr. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento. Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico mediatore, che è il Cristo (cfr. 1 Tm 2,5) annunziano a tutti la parola di Dio. Esercitano il loro sacro ministero soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo in persona di Cristo e

proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro capo e nel sacrificio della messa rendono presente e applicano fino alla venuta del Signore (cfr. 1 Cor 11,26), […]»[52].

Padre Vittorio Speranza, dalla sua prima Messa, ogni giorno celebra la Santa Messa e, sulla scuola di Padre La Rovere, la Domenica con l'omelia schiude ai cuori dei fedeli raccolti la lieta novella della Parola proclamata. Tuttavia l'omelia di Padre Speranza ogni Domenica diviene un momento speciale, essa diventa una vera e propria catechesi attraverso la quale, attualizzando la Parola proclamata, si sforza di educare tutti ad una vita più coerente agli insegnamenti di Cristo.

Padre Speranza ha sempre avuto una grande venerazione per il SS. Sacramento, ha sempre avuto piena e ferma coscienza che nella celebrazione Eucaristica attraverso la Consacrazione, l'Ostia con l'acqua e il vino si trasformano nel Corpo e Sangue di Cristo. E si è sempre sforzato di far comprendere ciò ai suoi fedeli esortandoli, dando per primo l'esempio, al massimo rispetto, sia nell'accostarsi al sacramento della Comunione sia nei confronti del Pane Eucaristico Consacrato, presenza reale di Cristo, conservato nel Tabernacolo. Inoltre ha sempre esortato i fedeli alla partecipazione

[52] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Lumen Gentium n. 28, op. cit.

frequente della Messa e, quindi, alla Santa Eucaristia. Come si vedrà egli, precursore, nel suo essere sacerdote, del Concilio, anche dopo tale straordinario evento, con la stessa energia, fino all'ultimo giorno, come si dirà più avanti, si prodigherà nella predicazione, nella celebrazione Eucaristica, nella catechesi. Ed ancora, sempre prima del Concilio, nell'Oratorio, ogni sera, dopo la preghiera del Santo Rosario, Padre Speranza cura personalmente il catechismo e riserva sempre uno spazio per un pensiero, una piccola predica, attraverso la quale veicolare la Parola, l'amore di Dio solo! [53]

I sacerdoti « […] Esercitano inoltre il ministero della riconciliazione e del conforto a favore dei fedeli penitenti o ammalati e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cfr. Eb 5,1-4). Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, pastore e capo, raccolgono la famiglia di Dio […] Si affaticano inoltre nella predicazione e nell'insegnamento (cfr. 1 Tm 5,17), credendo ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore, insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano»[54].

Il sacramento della riconciliazione, come per Padre La rovere, così per Padre Speranza è stato uno dei punti fermi del suo

[53] Testimonianze di alcune persone che negli anni trenta hanno frequentato l'Oratorio: mons, Paolo Vinaccia, Ferdinando Quaranta.
[54] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Lumen Gentium n. 28, op. cit.

apostolato. All'oratorio garantisce (coordinandosi con altri sacerdoti) tre giorni fissi dedicati al sacramento della riconciliazione (il mercoledì, il sabato e la Domenica). Egli raccomanda la confessione frequente (possibilmente settimanale) adoperandosi affinché, là dove sussistano le condizioni, attraverso di essa si possa trovare nel confessore scelto (lui stesso o un altro) una vera e propria guida spirituale. E, come dalle testimonianze raccolte, degli oltre cinquanta Sacerdoti "partoriti" dall'Oratorio dell'Immacolata, alcuni hanno visto sbocciare, o comunque coltivare, il germe della vocazione grazie anche a tali "direzioni spirituali" di cui è stato protagonista lo stesso Padre Speranza. E tale punto fermo, tale spirito di insegnamento e conversione, nonché di "semina", Padre Speranza lo ha sempre conservato fino all'ultimo giorno come testimoniato da chi scrive e dai suoi coetanei che rappresentano l'ultima generazione che egli ha potuto seguire a maturità[55] Tutti ricordiamo come, passata qualche settimana che qualcuno di noi non si fosse confessato, egli, con fare paterno, ci prendeva sotto il braccio e, tra una parola e l'altra,

[55] In verità c'è stata una generazione successiva che pure lo ha conosciuto e, ancor oggi lo ricorda, tuttavia non è riuscita ad avere la fortuna di poter essere seguita, da Padre Speranza, fino al tempo delle scelte che contano vedendolo, per loro, prematuramente salire alla Casa del Padre

chiedeva se c'erano stati problemi particolari e ci esortava ad accostarci alla confessione.

Significativa, per meglio comprendere l'essere Sacerdote di Padre Speranza, è una espressione con la quale lo ricorda mons. Paolo Vinaccia: "*quello che tu sei mi parla così forte che è inutile ascoltare quello che tu dici*"[56]. Padre Speranza ha sempre vissuto in prima persona ciò che, a sua volta insegnava. E l'azione del suo vissuto e del suo insegnare era continua e rivolta a tutti. Egli, fedele all'insegnamento di San Paolo, ha sempre "annunziato la Parola, insistendo in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonendo, rimproverando, esortando con ogni magnanimità e dottrina"

«In virtù della comunità di ordinazione e missione tutti i sacerdoti sono fra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità».

Fu proprio quello spirito di comunione e di mutua assistenza creato da Padre La Rovere, e portato avanti dallo stesso Padre Speranza, tra i diversi sacerdoti che operavano nell'Oratorio e, poi,

[56] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 28/05/2011

nella Piccola Opera di Materdei, a consentire, sia la crescita degli stessi Sacerdoti sia il fiorire di tante vocazioni. Spirito di comunione che, come si dirà più avanti si concretizzò nella Casa Comune del Clero: il Cenacolo Sacerdotale.

Tutte le testimonianze raccolte (di ogni tempo, da mons. Aldo Caserta, classe 1919, all'ultimissima generazione che lo ha conosciuto, classi 1969-72) concordano nel descrivere Padre Speranza come sacerdote zelante, integerrimo, di grande spirito di fede, di grande generosità e di grande spirito di povertà.

Circa lo spessore della figura sacerdotale di Padre Speranza – che emerge anche dall'essere stato, a sua volta, ricordato come "scuola" che ha formato sacerdoti – nonché sul suo spirito di povertà, si ricorda che «don Giacomo Nardi […] Era stato alla scuola di p. Vittorio Speranza e anche di suo fratello Gennaro […] Ho incontrato don Giacomo l'ultima volta l'8 febbraio del 1987, due mesi prima della sua morte. Stremato, tormentato dalla sua malattia polmonare e da tanti disturbi di salute, riusciva a parlare a stento. Volle ugualmente partecipare ai funerali di p. Speranza, il primo dei 54 sacerdoti usciti dal nostro oratorio di Materdei. […] Poi, su invito del Cardinale Ursi che aveva presieduto la concelebrazione, diedi la mia testimonianza sulla vita di p.

Speranza, che se n'era andato come era vissuto, povero, dedicandosi fino agli ultimi istanti ai giovani»[57]

Lo stesso anno in cui è stato ordinato Sacerdote, Padre Speranza viene nominato professore di matematica presso la Scuola Apostolica. La fondazione di tale istituzione risale al 1921: «il 26 settembre, con decreto del Card. Arcivescovo, a firma del Vic. Generale, Can. Ant. Laviano, viene istituita a Napoli la "Scuola Apostolica per quei giovanetti che mostrino seria e spiccata vocazione per il sacerdozio, onde si abbiano insieme alla cultura letteraria un'acconcia preformazione ecclesiale". Al prof. G. Brandi fu affidata la direzione effettiva della scuola[58]. Come accennato, fiore all'occhiello di mons. Brandi, la Scuola Apostolica può essere considerata una sorta di pre-seminario. La scuola segue i programmi governativi dell'epoca[59] e le sue attività sono così organizzate: la giornata inizia con la meditazione, segue la S. Messa quindi quattro ore di lezioni al giorno e si chiude con una breve

[57] GAETANO MAIELLO, *Mons. Giacomo Nardi (1818-1987)*, in I nostri Compagni di Viaggio, Op. cit., p. 249 e 250
[58] PASQUALE ORLANDO, *Mons. Giovacchino* in I nostri Compagni di Viaggio, Op. cit., p. 81
[59] La scuola ha operato sicuro dal 1921 al 1946, non si è rinvenuto un riferimento ove sia riportato la data della sua chiusura

esortazione (di circa 20 minuti), dalle 14:00 alle 14:20[60]. La scuola aveva sede presso via Costantinopoli in locali adiacenti alla Chiesa della Sapienza. Detti locali, cui si accedeva da via Sapienza, ma erano in comunicazione con la Chiesa, appartenevano alle Ancelle del Sacro Cuore di Caterina Volpicelli.

In tale contesto di formazione spirituale Padre Speranza era chiamato ad insegnare una materia apparentemente arida quale la matematica.

Proprio nel 1930 ha come alunno mon. Aldo Caserta[61] nella prima B. Il ricordo che egli ha del professore V. Speranza (avuto per solo un anno) è quella di un insegnante rigido ma non troppo.

Altro noto alunno di Padre Speranza è stato mons. Paolo Vinaccia. Questi entrato a far parte dell'Oratorio intorno al 1936 inizia a frequentare la Scuola Apostolica nel 1938 avendo Padre Speranza come professore per quattro anni, ecco il suo ricordo: «professore severo ma buono, preciso nell'insegnamento e capace nel trasmettere la materia (matematica), esigente, (tuttavia) durante l'insegnamento non mancava una parola di esortazione»[62]

---

[60] Cfr. PASQUALE ORLANDO, *Mons. Giovacchino Brandi (1868-1949)*, in I nostri Compagni di Viaggio, Op. cit., p. 82

[61] Mons. Aldo Caserta, intervistato il 23/02/2011, ricorda che, probabilmente fu indirizzato alla Scuola Apostolica da Padre La Rovere in accordo con lo stesso Padre Speranza

[62] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 23/05/2011

Dai ricordi di mons. Vinaccia, egli sicuro ha insegnato alla Scuola Apostolica fino al periodo della II Guerra Mondiale.

Padre Speranza è stato nominato anche professore di religione presso il Liceo Giambattista Vico. In tale Istituto ha insegnato fino al 1956 quando, nominato Parroco della Parrocchia Santa Maria della Salute in Napoli, ha lasciato l'incarico.

Non si è avuto modo di rintracciare suoi alunni tuttavia, lo stesso mons. P. Vinaccia racconta degli scontri avuti, in particolare con professori di filosofia, affinché agli alunni fosse dato un insegnamento quantomeno imparziale, non condizionato da anticlericalismo o da posizioni politicizzate.

Come accennato, le testimonianze di due suoi noti alunni confermano che, anche nel ruolo di professore dominante è la figura del Sacerdote, che approfitta del momento più o meno opportuno per avere parole di esortazione apostolica. Ed è sempre il Sacerdote che lotta affinché la formazione dei giovani avvenga secondo sani principi e non risulti deviata da insegnamenti faziosi.

Sia la figura del Sacerdote sia quella del professore sono testimoniate in una dedica fatta a Padre Vittorio Speranza nel suo 50° anniversario di sacerdozio da tutti i sacerdoti che sono nati durante il suo operare all'Oratorio e alla Scuola Apostolica: «La

personalità di don Vittorio Speranza, ci richiama i lontani anni di scuola quando ci guidava per le vie dell'umana cultura; ci richiama gli anni dell'adolescenza, trascorsi nella sede o nei campi aperti e sereni dell'A.C., ma soprattutto ci ricorda il tratto dolce, la paterna animazione e i concreti accorgimenti con cui ci disponeva spiritualmente a cibarci di Gesù, indicandoci ancora nel Sacramento della "metànoia" il mezzo più efficace per formare "apostoli di pura marca". Il presente, modesto segno, allusivo ai forti valori sacramentali, vuol dire gratitudine al padre e al maestro nonché voto augurale devoto e sincero che il Signore segni lontana la linea del traguardo per il premio di uno zelo ininterrotto!»[63]

II.3 Il Parroco

Padre Vittorio Speranza dopo 26 anni di sacerdozio dedicati instancabilmente con zelo, passione e grande fervore apostolico alla formazione di futuri sacerdoti e alle tante opere, in parte accennate ma che saranno meglio analizzate più avanti, nel 1956 viene nominato parroco della Parrocchia di Santa Maria della Salute in Napoli. Inizia per lui una nuova avventura nella quale sarà

[63] Dedica firmata da tutti i sacerdoti che concelebrarono il 50° di sacerdozio riportata in un album speciale gentilmente messo a disposizione dalla nipote di Padre Speranza Giuseppina Di Martino

impegnato per tutto il resto della sua vita, per altri lunghi 31 anni, fino al 7 febbraio 1987.

Egli si ritrova ad assumere questo nuovo, delicato ed importante incarico[64] in un periodo in cui, sia la società sia la stessa Chiesa si avviano, come detto, in un processo di profonda trasformazione.

Come sacerdote e come parroco seguirà e recepirà il rinnovamento della Chiesa culminato nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Si è già detto che egli, alla scuola di Padre La Rovere, per certe realtà è stato precursore del Concilio, conseguentemente, almeno sotto l'aspetto pastorale non ha difficoltà a conformarsi a suoi dettati. Anche sotto l'aspetto liturgico le novità del Concilio sono da lui accolte in parte come conferme e in parte come positivo vento di novità. È chiaro che come parroco si adopererà, come vedremo, ad adeguare anche le disposizioni dei diversi ambienti parrocchiali alle nuove norme.

Sono numerosissime le testimonianze che descrivono Padre Speranza nella figura di Parroco. Tutte concordano nel rappresentarlo come un padre, severo ma buono, capace di seguire

[64] La Parrocchia, come istituzione presente nel territorio rappresenta una delle principali agenzie educative venendo ad assolvere, inevitabilmente, anche un importante ruolo sociale oltre a quello proprio di chiesa locale innestata nella chiesa particolare di Napoli espressione della chiesa Universale.

uno a uno quanti frequentano assiduamente la Parrocchia, in particolare quanti lo collaborano nelle diverse attività.

Quando si è trattato di scegliere ha sempre messo, responsabilmente, al primo posto la Parrocchia tanto da dover rinunciare ad una delle sue opere quale la Colonia a Rocca di Cambio.

Si è prodigato nell'assistenza ai più bisognosi, provvedendo a fornire loro i beni di prima necessità fino a dare del suo personale. Allo stesso modo segue le famiglie più fragili sostenendole sia con esortazioni e consigli evangelici, calati nelle diverse realtà concrete, sia nella costante preghiera. Sostiene, in particolare la formazione di gruppi di Azione Cattolica seguendo sempre con vigilante attenzione le loro attività. Tiene in modo particolare alla formazione catechetica in preparazione dei sacramenti di iniziazione cristiana, il Battesimo, la Prima Comunione e la Cresima, seguendole personalmente.

Nell'ottobre 2004 il Beato Giovanni Paolo II con la Lettera Apostolica "Mane Nobiscum Domine" promulga per il 2005 l'anno Eucaristico. Si ritiene utile ricordare e riscoprire alla luce di tale documento alcuni aspetti significativi del Sacerdote Padre Speranza chiamato ad essere Parroco.

«I Padri del Concilio Vaticano II, hanno voluto che la "mensa della Parola" aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura […] È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. Al tempo stesso hanno raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana»[65].

Tutti coloro che hanno partecipato alla S. Messa domenicale di Padre Speranza ricordano ancor oggi le sue omelie, qualcuno, magari, per la loro presunta lunga durata, i più per quell'importantissimo appuntamento, che esse hanno sempre costituito: un vero e proprio momento di catechesi. Egli con un linguaggio di una semplicità disarmante spiegava, alternando esempi e battute ad esperienze di vita, la Parola proclamata, attualizzandola in quella che è la vita quotidiana. E tanto ha tenuto a questo momento che, negli ultimi anni della sua vita, pur di schiudere ai suoi fedeli le meraviglie della Sacra Scrittura, arrivato tale momento, presa una sedia, si sedeva al centro dell'Altare e procedeva, comunque con la sua omelia.

---

[65] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Mane Nobiscum Domine,* sito Internet La Santa Sede: Archivio Papi, Giovanni Paolo II, Lettere Apostoliche <http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/index_it.htm>, ultima consultazione 23/05/2011

«Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano — e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo — il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica»[66].

Su questo punto già ci si è soffermati. Tuttavia a tale proposito sono molti i ricordi tra i quali, due in particolare, che si ritiene opportuno menzionare. Padre Speranza ha sempre curato con zelo l'esposizione del SS. Sacramento e in special modo le Quarantore. Chiamata la Comunità a raccolta la istruiva ed organizzava affinché si responsabilizzasse, sia per trattenersi amorevolmente in compagnia di Gesù sia per non lasciare mai solo il SS. Sacramento che ci teneva fosse esposto per tutta la giornata. Affermava che l'adorazione non andava fatta secondo le nostre comodità, non era bello riporre Gesù dicendogli, aspetta, dobbiamo andare a mangiare, ci vediamo dopo!!! L'altro ricordo molto bello è costituito dall'esempio che Egli stesso ci ha dato nel vivere le cose

[66] idem

che affermava e che chiedeva. Ci ricordava costantemente che Gesù è presente in modo reale nel Tabernacolo e ci invitava a salutarLo come si conviene, così eccolo per primo, ogni volta che entrava in Chiesa, fino all'ultimo giorno della sua esistenza (cioè all'età di 80 anni) che, arrivato alla cappella di S. Francesco, si genofletteva passando avanti al "Santissimo".

«…riferendomi alle parole di Paolo: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1Cor 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza […] chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr 1Cor 11,17- 22.27-34)»[67].

Missione, servizio e concretezza hanno sempre distinto Padre Speranza. Lo dimostrano le sue innumerevoli iniziative tese sempre

[67] Idem

a creare le condizioni propizie per far conoscere, in particolare ai giovani, l'Amore di Dio: le attività agonistiche, i campeggi, la colonia, la direzione spirituale, le tante attività parrocchiali e, appunto, la sua stessa testimonianza di vita. Ha sempre chiesto rispetto e amore per la Parrocchia e la Chiesa, sia come edificio, in quanto tempio di Dio, sia come comunità, parte di quella Chiesa Universale costituente il Corpo di Cristo. Nel richiedere ciò, per primo, con il suo agire, ci ha sempre dato l'esempio. Tutto quello che possedeva, proprio come i primi cristiani, lo ha investito nella Parrocchia e nelle molteplici iniziative pastorali, come la sua austera vita ha sempre testimoniato.

«L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due "mense", quella della Parola e quella del Pane […] "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt. 5, 16)»[68].

Nei suoi 57 anni di Sacerdozio e, in particolare, nei 31 di Parroco di S. Maria della Salute con la sua stessa vita, con le opere

[68] Idem

invocate da S. Paolo ha reso grazia a Dio illuminandoci, da buon Pastore, la strada tracciata da Gesù.

CAPITOLO TERZO

II. LE OPERE

«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt. 5, 16)[69]

Anche se tale passo è stato appena citato, pur se inserito nella Lettera Apostolica, si ritiene quanto mai opportuno riprenderlo per introdurre il presente capitolo.

Nei suoi 57 anni di sacerdozio Padre Speranza nel suo infaticabile, zelante e fecondo apostolato ha dato vita, sia come insostituibile e fondamentale collaboratore sia direttamente in prima persona, a numerose opere. Esse, da sole, ci illuminano su quanto possa, la Grazia di Dio, dilatare il cuore di chi ad Essa si apre, come quello di Padre Speranza, consentendoci di guardarlo non più attraverso una lente di ingrandimento, come riprodotto nella citata rappresentazione dell'Oratorio, ma direttamente nel suo intimo, scorgendovi quell'amore che proviene da Dio solo!

Ovviamente nell'esporre tali opere si è cercato di seguire un ordine cronologico. Tuttavia, avendo operato a Materdei fino al 1956, si è ritenuto opportuno trattare prima il periodo della guerra.

[69] CEI, *Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2005

Tale scelta è stata dettata al fine di esporre con continuità le opere svolte a Materdei. Se è vero che ciò rappresenta una forzatura, in quanto l'avvio di una delle opere maggiori realizzate in quel rione, l'Oratorio, è precedente alla guerra, essa, comunque, vede la sua vita intrecciarsi con il conflitto.

III.1 Il periodo della guerra

Come accennato la città di Napoli fu duramente provata dal Secondo Conflitto Mondiale. A mietere distruzioni e lutto furono per primi i bombardamenti degli Alleati. Poi, altrettanto drammatico fu il periodo dell'occupazione nazi-fascista all'indomani dell'8 settembre del 1943 quando fu reso pubblico l'armistizio dell'Italia con gli Alleati, firmato in segreto cinque giorni prima.

Se è vero che, grazie alla protezione della Vergine Madre di Dio, il rione Martedei è uscito illeso dai bombardamenti, purtroppo l'intera città ne è stata provata duramente.

«Napoli fu, durante la seconda guerra mondiale, la città italiana che subì il numero maggiore di bombardamenti, con circa 200 raid aerei (tra ricognizioni e bombardamenti) dal 1940 al 1944, principalmente da parte alleata, di cui ben 181 soltanto nel 1943 e

con un numero di morti stimato tra le 20 e le 25'000 persone, in gran parte tra la popolazione civile»[70]. Il clero napoletano, in questi anni, ha avuto un ruolo attivo, sia nell'assistenza spirituale e morale sia nell'aiuto concreto, materiale. Oltre all'iniziativa dei singoli sacerdoti e parroci viene preparato un piano di assistenza approvato dall'Arcivescovo Cardinale Ascalesi. Esso, in accordo con la Direzione della Sanità Militare, consente ai sacerdoti che vi hanno aderito volontariamente di raggiungere i luoghi sinistrati a bordo delle ambulanze della Croce Rossa. Alcuni sacerdoti aderirono alle squadre di pronto soccorso, muniti di permessi speciale per circolare durante il coprifuoco. «Tra i sacerdoti impegnati in tale assistenza ci fu il gruppo della Parrocchia di Materdei, guidato spiritualmente da Padre Salvatore La Rovere»[71]. Un'altra iniziativa presa dalla Parrocchia di Materdei (il cui Parroco dal 1942 è lo stesso Padre La Rovere) e realizzata dall'Oratorio dell'Immacolata, che all'epoca ha già in Padre Speranza il principale organizzatore, è la mensa per i bisognosi. Da testimonianza raccolta i pasti erano preparati da volontarie della Parrocchia, stesso nei locali

[70] Wikipedia: *Bombardamenti di Napoli,*
<http://it.wikipedia.org/wiki/Bombardamenti_di_Napoli> ultima consultazione: 31/05/2011
[71] ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*…Op. cit. p. 7

dell'Oratorio, poi ivi distribuiti dai membri dell'Associazione S. Giuseppe. Tale iniziativa è durata per tutto il periodo della guerra[72].

Momenti altrettanto drammatici sono stati vissuti nel mese di settembre del 1943 con l'occupazione nazi-fascista terminata con la rivolta delle "quattro giornate di Napoli" , 28 settembre – 1 ottobre 1943. In ottemperanza alle direttive provenienti dalla Germania, il responsabile del comando generale a Napoli, il colonnello Scholl, istituisce la "Leva del Lavoro obbligatorio". Tale iniziativa obbliga tutti i giovani ed uomini validi a presentarsi al comando generale tedesco; la ragione, o presunta tale, è quella di reclutare forze lavoro, in realtà si comprende subito che questi sarebbero stati deportati in Germania. Il comprensibile scarso riscontro ottenuto – su una presenza stimata di 30.000 persone se ne presentarono solo 150[73] – inasprisce l'azione dei tedeschi; il comandante Scholl istituisce delle ronde con ordine di ricercare le persone e di fucilare coloro che si sarebbero opposti.

Sono molti i sacerdoti che si attivano nel nascondere i giovani ricercati. «Con grande segretezza, il Rettore della Chiesa di San Gennaro a Materdei sacerdote Vittorio Speranza, nascose altri

[72] Ferdinando Quaranta intervistato il 27/05/2011
[73] Cfr. ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*...Op. cit.

giovani»[74]. Tra i giovani nascosti da Padre Speranza vi è lo stesso Paolo Vinaccia, suo ex alunno e, allora, seminarista. È lui stesso a ricordare come Padre Speranza si è adoperato per nasconderlo nei locali dell'Oratorio insieme anche ad altri giovani, tra cui Giacomo Nardi[75], e tutto in gran segreto e vigilando costantemente affinché non fossero scoperti[76].

Padre Speranza, come molti sacerdoti del clero napoletano, ha avuto un ruolo attivo anche durante i drammatici e convulsi avvenimenti delle "Quattro Giornate". «Nella Parrocchia di Materdei si organizzarono i soccorsi ai feriti e ai moribondi, si cercò di impedire che il sangue si spargesse tra nazi-fascisti e partigiani, ma non sempre ci si riuscì. A Materdei svolsero la loro azione i sacerdoti Vittorio Speranza, Gennaro Nardi, Giovanni Pinto, Aldo Caserta, Federico Russi e il seminarista Ugo Tonto. […] mentre si innalzavano le barricate don Speranza dava consigli tecnici a coloro che cercavano di creare uno sbarramento al passaggio degli automezzi tedeschi»[77]. Furono creati due posti di pronto soccorso per prestare le cure ai feriti, un primo, come accennato presso l'Istituto delle Figlie della Carità adiacente alla

[74] ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*…Op. cit. p. 16
[75] Giacomo Nardi, avvocato fratello di Padre Gennaro Nardi, diverrà a sua volta sacerdote
[76] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 28/05/2011
[77] ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*…Op. cit. p. 26

Parrocchia di Materdei (qui per realizzare bende si attinse anche ai paramenti sacri messi a disposizione da Padre La Rovere) e un secondo presso l'Istituto delle Maestre Pie Filippini. Padre Speranza cercava di essere presente ovunque potesse essere utile e portare aiuto. Egli si trovò quando fu centrato in pieno da una cannonata il terrazzo dell'Istituto Filippini da dove, alcuni partigiani, avevano installato una mitragliatrice aprendo il fuoco contro i tedeschi: fu una strage. «Don Speranza, proprio in quel momento, si avviava verso la scala di accesso dell'Istituto dove a pian terreno era stato allestito un posto di pronto soccorso. Egli si trovò avvolto in un grande polverone. Accorse subito presso un giovane che, ferito mortalmente, era precipitato dal terrazzo nel cortiletto interno. Trasportato al posto di pronto soccorso il sacerdote gli amministrò il Sacramento dell'Estrema Unzione. Con l'abito imbrattato di sangue egli salì poi sul terrazzo, amministrando il Sacramento "sub-conditione" agli altri colpiti, quasi tutti già morti»[78]. Ed ancora Padre Speranza si attiva anche per dare sepoltura ai morti. Chiesto al II Gruppo Opere Pie di Napoli di poter utilizzare un loro giardino adiacente alla Chiesa di cui è Rettore (San Gennaro a Materdei) predispone e realizza un vero e

[78] ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*...Op. cit. p. 27

proprio piccolo cimitero, sia per i caduti dei combattimenti sia per i civili deceduti naturalmente, che è impossibile portare a sepoltura mancando il trasporto funebre. Proceduto al riconoscimento delle vittime, numera le tombe associando ad essi i nominativi. Stilato l'elenco lo consegna, unitamente ai documenti, al Parroco di Materdei[79].

Sono queste le opere compiute da Padre Speranza durante uno dei momenti più drammatici della storia e, in particolare della storia di Napoli. Ovviamente, come accennato, fu tutto il clero napoletano a dare una grande testimonianza di servizio e apostolato.

III.2 Le opere a Materdei

Ordinato sacerdote nel 1930 Padre Speranza da subito inizia il suo apostolato presso la Cappella Serotina dell'Immacolata alla Calata Fontanelle a Materdei, la stessa che lo ha già visto protagonista come Presidente del Circolo San Giuseppe. Qui opererà instancabilmente fino al 1956, dedicando tutte le migliori energie dei suoi primi 26 anni di sacerdozio, nel sostenere le pie opere di Padre La Rovere, a raccoglierne l'eredità e a promuovere egli stesso nuove iniziative al servizio del prossimo e, in particolare,

[79] Cfr. ALDO CASERTA, *Il clero di Napoli*...Op. cit. p. 29

dei giovani. Sono, questi, anche gli anni di una feconda semina e, allo stesso tempo, sul loro volger della fine, anche quelli in cui ha avuto la gioia di mietere egli stesso un buon raccolto.

A costituire **l'Oratorio** nella Cappella dell'Immacolata è Padre La Rovere, nasce con il Circolo Giovanile S. Giuseppe e, come già detto, fiorisce nel 1924, quando egli dà vita all'VIII Reparto di Esploratori Cattolici, con il nome di S. Tarciso. Tuttavia con il "ritorno" di Vittorio Speranza come sacerdote, Padre La Rovere, «Rettore della Cappella e assistente del Circolo Giovanile»[80], avrà in lui un insostituibile aiuto nel far crescere l'Oratorio, sia sotto l'aspetto tecnico/organizzativo sia sotto l'aspetto spirituale e vocazionale. Padre Speranza, da subito, diviene il suo più stretto collaboratore, il suo "vice". A ragione può definirsi proprio l'Oratorio l'opera prima di Padre Speranza, pur se ereditata ed essendone egli stesso il primo frutto. Il ruolo svolto da Padre Speranza nell'Oratorio sin dall'inizio è testimoniato dalla sua prima opera in favore dei giovani: **i campeggi giovanili**.

«Durante la crisi del 1931 non si potevano più organizzare i campeggi giovanili con tende, che restavano iniziativa esclusiva del regime fascista. Allora Padre La Rovere, d'intesa col suo più

[80] GIOVANNI PINTO, Op. cit., p.31

prezioso collaboratore sac. Vittorio Speranza, si servì di un'altra denominazione come simpatica etichetta. In quell'estate e per alcuni anni, nei mesi estivi, presso un arenile privato alquanto appartato, di proprietà della famiglia di un sacerdote amico[81] della Diocesi di Pozzuoli, nella zona di Baia […] si organizzava una "villeggiatura spirituale" per i ragazzi e i giovani di Materdei e dintorni. […] Organizzatore e animatore dell'accampamento-villeggiatura fu il sac. Vittorio Speranza, vice-assistente del Circolo di Materdei »[82].

Anche dopo la guerra, e dopo che lo stesso Padre La Rovere non c'era più, Padre Speranza ha continuato in questa importante opera dei campeggi giovanili, la cui finalità era molteplice: offrire l'opportunità ai più bisognosi di fruire di un periodi di "vacanza", attirare giovani all'oratorio e, la più importante, dar loro una formazione, sia pratica/educativa sia spirituale. Ne è testimonianza l'organizzazione stessa di quella che può definirsi la giornata tipo del campeggio. Al Mattino presto sveglia, alzabandiera e Messa mattutina con una breve meditazione, segue la colazione e poi le attività tipiche del campeggio, a contatto con la natura[83].

---

[81] Tale iniziativa è testimoniata (03/06/2011) pure da mons. Paolo Vinaccia che si è ricordato anche del "sacerdote amico": sac. Arena della Diocesi di Pozzuoli (era di Baia).
[82] ALDO CASERTA, *Azione Cattolica* Op. cit. p.23
[83] Mons. Paolo Vinaccia, incontr/intervista del 03/06/2011

Una seconda opera di cui è protagonista Padre Speranza nell'Oratorio, verso la fine degli anni Trenta, è la realizzazione di un vero e proprio **cinematografo**[84]. In verità l'origine del cinematografo all'Oratorio è precedente. Difatti di esso ne parla "Il Granellino"[85] del novembre 1925 senza, tuttavia, che se ne nomini il responsabile. Quattro circostanze consentono di ipotizzare che l'artefice di tale pionieristica iniziativa sia stato il Presidente del Circolo Vittorio Speranza: egli ha la formazione tecnica e, come testimoniato, la passione per la cinematografia e la fotografia; il numero successivo del "Il Granellino citato riporta, come visto, le dimissioni del Presidente e la sua entrata in Seminario; nei numeri successivi del "Il Granellino" non si rinviene più traccia del cinematografo; le testimonianze raccolte parlano del Cinematografo come iniziativa degli anni Trenta ad opera di Padre Speranza. Esso segna una vera novità, probabilmente Materdei sarà stata la prima Parrocchia del Mezzogiorno a poter vantare un proprio cinematografo. Potente mezzo per attirare tante persone, in particolare giovani, difatti la sala è sempre gremita, offre in tal modo l'opportunità di poterne portare quanti più possibili alla fede

[84] Testimonianze concordanti di Ferdinando Quaranta, intervista del 27/05/2011, e mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 28/05/2011,
[85] REDAZIONE, *La pagina dell'Azione, Circolo S. Giuseppe*, "Il Granellino", Anno I, n. 2, p. 3

e ad una partecipazione attiva dell'Oratorio. Tale opera sarà ripresa da Padre Speranza con ancor maggiore impegno nel secondo dopoguerra al punto da conseguire finanche, nel 1946, "l'abilitazione per operatore cinematografico"[86].

Delle opere durante la guerra si è già detto, ivi compreso la realizzazione della mensa per i bisognosi.

A partire dal 1940 circa, Padre Speranza è, nei fatti, il responsabile dell'Oratorio, difatti in quel periodo Padre la Rovere ha una prima nomina presso la SS. Annunziata a Fonzeca cui segue un periodo di malattia e convalescenza, infine la nomina a Parroco di Materdei.

Con il ritorno a Matedei di Padre La Rovere, nella nuova veste di Parroco, questi si adopera con maggiori energie per realizzare una Parrocchia modello: «dare ai ragazzi un cortile […] poi, ancora, una scuola di arti e mestieri, poi una casa di riposo per i vecchi della Parrocchia e infine il Cenacolo sacerdotale per creare la vita in comune per i suoi sacerdoti. Ma c'era la guerra che bloccava per il momento tutto»[87].

È in questi periodi, tra il 1939 e il 1942 che Padre La Rovere medita l'idea della fondazione di una Piccola Opera attraverso la

[86] Attestato rilasciato della Prefettura di Napoli il 13/12/1949, archivio privato
[87] GIOVANNI PINTO, Op. cit., p.63

quale poter realizzare tali opere. Tuttavia, la guerra prima e la malattia poi, gli impediranno di attuarla.

Quando Padre La Rovere, il 31/01/1946 tornò alla Casa del Padre, i suoi più stretti collaboratori, guidati da Padre Vittorio Speranza daranno vita alla Piccola Opera di Materdei che lavorerà in stretta collaborazione con il nuovo Parroco che succede a don Salvatore, il sac. Gennaro Nardi, anch'egli nato dall'Oratorio.

Nel "Il granellino" di marzo 1947 Padre Speranza titola: "La prima opera è compiuta". Egli scrive «perciò l'opera delle opere era per lui (per Padre La Rovere, N.d.A.) quella delle vocazioni, della *formazione* dei Sacerdoti, della loro *santificazione*, della loro *unione fraterna* per il potenziamento del loro apostolato. […] Di qui la sollecitudine fin dai primi anni di Sacerdozio, di suscitare vocazioni sacerdotali. Il bel numero di trentatre Sacerdoti (fino al 1946) scelti dal Signore tra i – Chiassoni -, oltre quelli che sono in via, ci dice come sia stato benedetto il suo lavoro»[88]. E continua richiamando ciò che diceva loro Padre La Rovere. «Non basta il Parroco da solo ai bisogni delle sue pecorelle, solo se ha molti sacerdoti che lo coadiuvano può veramente dare impulso a tutte le opere, da quelle che curano la profonda formazione spirituale del

[88] VITTORIO SPERANZA, *La Prima opera è compiuta, l'opera delle opere*, "Il Granellino", anno XVI, n. 3, marzo 1947, p. 3

popolo a quelle di apostolato caritative. La Parrocchia deve essere la palestra di formazione al Ministero Pastorale per i giovani Sacerdoti. Questi uscendo dal Seminario, se non trovano subito un cuore di padre che li guida e li valorizza, potrebbero alle volte disorientarsi, non essendo la famiglia l'ambiente più adatto alla santità sacerdotale, anzi…»[89]. Infine dopo aver descritto gli interventi edili realizzati e gli aiuti ottenuti completa affermando che «il lavoro si è completato. Praticamente è finito. Quel poco che resta ancora da fare sarà compiuto in pochi giorni: Si inizia così anche la vita *ufficiale* del **Cenacolo sacerdotale**. Dico *vita ufficiale*, perché praticamente da quando Padre La Rovere fu nominato Parroco di - Mater Dei - alcuni Sacerdoti hanno cominciato ad abitare in Parrocchia. Ma ora si deve *iniziare* e si *inizierà* subito la vita in comune *su basi nuove*, come P. La Rovere la pensava»[90].

Mons. Paolo Vinaccia ricorda anche i nomi dei Sacerdoti che vivevano nel Cenacolo sacerdotale con Padre Speranza: Padre Mario Borrelli, Padre Cardone, mons. Aldo Caserta, Padre Ugo Tonto e Padre Tortora. Tale iniziativa agli inizi degli anni Cinquanta comincerà, prima lentamente a dissolversi – quando alcuni componenti il Cenacolo, chiamati a ricoprire nuovi incarichi,

[89] VITTORIO SPERANZA, *La Prima opera è compiuta,Palestra di formazione*, "Op. cit. p. 3
[90] VITTORIO SPERANZA, *La Prima opera è compiuta,Cenacolo sacerdotale*, "Op. cit. p. 4

saranno costretti ad andarsene – per poi esaurirsi nel marzo 1956 quando Padre Speranza viene nominato Parroco di Santa Maria della Salute.

Padre Speranza, finché resterà a Materdei sarà l'anima dell'Oratorio, egli ne coordina anche le attività, quelle liturgiche, quelle catechetiche, di formazione delle anime, attraverso la direzione spirituale, si dedica, come visto, al cinematografo e si adopera per dare continuità al Cenacolo sacerdotale.

L'importante ruolo che ha saputo svolgere Padre Speranza nell'Oratorio è testimoniato dal fatto che «il "fenomeno vocazionale" continuò anche dopo la morte di P. La Rovere»[91]. Difatti, come riportato da Padre Speranza nell'articolo, quando Padre La Rovere torna alla Casa del Padre erano 33 i Sacerdoti già "partoriti" dall'Oratorio, mentre Padre Gaetano Maiello ricorda che alla fine essi saranno 54 (si veda nota 75)

Attraverso la Piccola Opera di Materdei, come si vedrà, Padre Speranza darà vita ad altre due importanti opere: la "Casa dello Scugnizzo" e la Colonia a Rocca di Cambio.

[91] ALDO CASERTA, *Azione Cattolica* Op. cit. p.24

III.3 La Casa dello Scugnizzo: la sua genesi

La Casa dello Scugnizzo nasce ufficialmente il 16 aprile 1950[92]. Essa, però, è il frutto dell'incrocio, della convergenza, di un'idea, quella di uno spirito irrequieto come Mario Borrelli, con l'impegno costante di Padre Speranza – e dei sacerdoti che lo collaborano nelle attività della Piccola Opera di Materdei – nell'apostolato rivolto ai ragazzi e ai giovani, in particolare quelli che si trovano più nel bisogno.

Per comprendere quanto affermato, si ritiene opportuno esporre succintamente, sia il rapporto fra Mario Borrelli e la Piccola Opera di Materdei sia una delle iniziative da quest'ultima realizzata nel 1947, l'Istituto dei Ragazzi del Popolo in Villa Ruffo a Posillipo.

Come accennato la fama di Padre La Rovere e del suo Oratorio si era diffusa in tutti gli ambienti ecclesiali di Napoli. Mario Borrelli, ordinato Sacerdote nel luglio del 1946[93], grande estimatore di Padre La Rovere decide di unirsi al gruppo di sacerdoti della Piccola Opera di Materdei[94]. Incrociando testimonianze e quanto riportato nel "Il Granellino" del settembre 1948, nel quale egli

[92] GIOVANNA CAPRIO, *Bibliografia degli scritti di Mario Borrelli*, Tesi di Laurea in Bibliografia e Biblioteconomia, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", relatore prof. Francesco Russo, a.a. 2005-2006, p.27
[93] MARIO BORRELLI, *Marciapied*i, Molfetta (Ba), La Meridiana, 1995, p. 20
[94] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista 28/05/2011

stesso firma un articolo in cui richiama una sua esperienza (tra i carbonai del Matese) scaturita dal Campeggio estivo della Piccola Opera[95], si può affermare che il Borrelli sia stato a Materdei dal 1946 fino alla fine del 1948. Vi tornerà proprio nel 1950 spinto dalla necessità di trovare un aiuto per poter realizzare la sua idea.

L'Istituto dei Ragazzi del Popolo viene fondato nell'Estate del 1947. Dai nobili Ruffo della Scaletta viene messa a disposizione della Piccolo Opera di Materdei Villa Ruffo, sita a Posillipo, con l'intenzione di farvi nascere un Istituto che si prenda cura dei ragazzi bisognosi. Il lieto evento è descritto nel "Il granellino" dell'agosto 1947[96]. In un articolo di questo numero, in particolare, l'autore (che si firma con uno pseudonimo) si domanda e risponde: «e come fate a Materdei? Come si è fatto finora. Continueremo a lavorare come prima e più di prima. Ai due sacerdoti che si sono trapiantati a villa Ruffo se ne uniranno altri due che nella… colombaia del piccolo Cenacolo di Materdei non avrebbero potuto trovar posto; altri già si sono dedicati a continuare l'apostolato di P. Speranza e di P. Borrelli tra i giovani e gli operai, mentre essi ancora continueranno a dirigerlo e guidarlo fin quando non si sarà

[95] P. BORRELLI, *Martiri di carbone*, "Il Granellino", anno XVII, n. 7, settembre 1948, p. 4
[96] ANONIMO, *Le Opere sono di Dio* "Il Granellino", anno XVI, n. 7, agosto 1947, pp. 1 e 2

ben assestata la situazione»[97]. L'articolo, riferendosi a Padre Speranza (e ricordando che era stato nominato da P. La Rovere suo secondo), continua specificando che «sarà *servo* delle opere e quindi dovendo averne in mano le fila, sarà con Villa Ruffo, con Materdei, con tutte le realizzazioni che la Divina Provvidenza ci concederà di attuare»[98]. A pag. 4 dello stesso numero del giornalino, indicando ove poter inviare le offerte, si fa riferimento a Padre Speranza come Direttore dell'Istituto dei Ragazzi del Popolo[99].

Emergono, quindi, due aspetti rilevanti: il primo è la collaborazione, come già riportato, tra Padre Borrelli con la Piccola Opera di Materdei e il secondo è quello che vede Padre Speranza regista e fautore delle opere realizzate dalla stessa Piccola Opera.

L'esperienza fatta da Padre Borrelli fra i carbonai del Matese gli apre gli occhi su quanto sia più agevole avvicinare le persone "travestito" da borghese. Lasciata, presumibilmente tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, la comunità della Piccola Opera, nasce (o cresce sempre di più) in lui il desiderio di aiutare gli "scugnizzi" che, in quel periodo, rappresentano una vera piaga sociale. Parlando

[97] L'ULTIMO ARALDO *Miracoli alla Piccola Opera*, "Il Granellino", anno XVI, n. 7, agosto 1947, pp. 3 e 4
[98] L'ULTIMO ARALDO *Miracoli alla Piccola Opera*, "Il Granellino", anno XVI, n. 7, agosto 1947, p. 4
[99] Cfr. figura 3 in appendice

con un suo caro amico, Padre F. Spada[100], mette insieme il tutto ed ecco che l'idea è a fuoco, è chiara: avvicinare gli "scugnizzi" travestito da loro e portarli in una centro dove accoglierli e istruirli, sia nella formazione religiosa sia nel far apprendere loro arti e mestieri per vivere. Ottenuto il permesso verbale dall'Arcivescovo di Napoli Cardinale A. Ascalesi, relativamente alla sede da utilizzare per realizzare ciò, egli, in un primo momento, pensa proprio all'attuale complesso Monumentale dei Girolamini in via Duomo, sede della Congregazione di Padre Spada. Tuttavia il rifiuto del superiore preposto lo induce a rivolgersi ai vecchi amici della Piccola Opera di Materdei[101]. Padre Speranza mette a disposizione la Chiesa di San Gennaro dei Cavalcanti, sconsacrata dal dopoguerra, e si adopera per far realizzare i locali dove ospitare gli "scugnizzi". Tra i lavoratori impegnati vi è anche un certo don Nunzio Quaranta, padre di uno dei sacerdoti nati dall'Oratorio dell'Immacolata, valente mastro costruttore, come ricorda mons. Paolo Vinaccia[102]. Ferdinando Quaranta, uno dei suoi figli, ricorda, a sua volta, l'impegno di Padre Speranza in tale attività al fianco di Borrelli. Egli ricorda anche che, almeno all'inizio, qualche sera lo

[100] Padre Francesco Spada, da Borrelli chiamato "Ciccio", appartiene alla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, con sede nel Complesso dei Girolamini in Napoli
[101] Per questa ricostruzione cfr. MARIO BORRELLI, *Marciapied*i, op. cit. pp. 22-39
[102] Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 28/05/2011

stesso Padre Speranza ha accompagnato il Borrelli per riprenderlo con la macchina fotografica insieme agli "scugnizzi"[103]. Vi è un episodio che consente a Ferdinando Quaranta di ricordare quegli avvenimenti e datarli anche con precisione: anno 1950. Difatti durante i lavori alla futura Casa dello Scugnizzo don Nunzio, il padre, si infortuna. L'incidente è tale da far acconsentire al rientro di Ferdinando che, in quel periodo, era impegnato nel servizio di leva.

In una edizione del "Il Granellino" del 1952, in prima pagina, lo stesso Padre Speranza riassumendo quanto fatto ricorda che «innanzitutto la Divina provvidenza si è voluta servire della Piccola Opera di Materdei per il lancio e pieno consolidamento di due opere a beneficio dei ragazzi. La prima è - l'**Istituto pei Ragazzi del Popolo** -, sorto nell'estate 1947, nella meravigliosa *Villa Ruffo a Posillipo*, e che ora accoglie una ottantina di ragazzi, la seconda è la - **Casa dello Scugnizzo** -, sorta sul suolo di S. Gennariello a Materdei, che da anni si cercava di acquistare per realizzare su di esso le opere giovanili desiderate da P. La Rovere»[104].

[103] Ferdinando Quaranta, intervista del 27/05/2011
[104] SAC. VITTORIO SPERANZA, *Le nostre opere per la gioventù*, "Il Granellino", anno XXI, n. 1, 26 gennaio 1952, p. 1

A testimonianza del ruolo e dell'impegno avuto da Padre Speranza e dalla Piccola Opera di Materdei possono essere consultate le copie del "Il Granellino" del 1950. In appendice è rinvenibile un ritaglio di una pagina di settembre 1950 in cui sono riportate due foto che riprendono le interviste fatte dalla RAI, prima a Padre Speranza poi a Padre Borrelli, quando si recò alla Casa dello Scugnizzo per un servizio. Nel relativo articolo, scritto proprio da Borrelli (il Cronista è uno dei suoi pseudonimi), si legge: «Ecco intervistato P. Speranza, il Direttore dell'Opera, che, brevemente, accenna all'eredità spirituale ricevuta in consegna da P. La Rovere per la salvezza dei fanciulli, al nascere della casa, alle sue difficoltà finanziarie, pedagogiche, ambientali, ai suoi sviluppi futuri. Il Dr. Calvanese lo interroga su quell'originale tipo di prete che s'è messo a fare lo… scugnizzo e P. Speranza gli presenta don Borrelli, il quale rivela subito, anche quando fa la persona seria, la sua vocazione… scugnizzesca»[105].

III.4 La Colonia

Padre Speranza ha sempre sostenuto l'importanza dei campeggi estivi per i molteplici aspetti già visti. Tuttavia, sia

[105] IL CRONISTA, *Arriva la R.A.I.*, "Il Granellino", anno XIX, n. 8, 8 settembre 1950, p. 5

l'impossibilità, per le difficoltà intrinseche del campeggio, di farvi accedere i ragazzi più piccoli, sia la convenienza di poter contare su una propria struttura, persuadono sempre più Padre Speranza a pensare alla realizzazione di una Colonia.

Nel 1949 una favorevole situazione consente a Padre Speranza, insieme ad altri due Sacerdoti, Padre Ugo Tonto e Padre Vittorio Arcopinto, di acquistare un terreno a Rocca di Cambio, in provincia di l'Aquila: è il primo passo per la realizzazione della Colonia.

Il terreno acquistato comprende un piccolo fabbricato di due piani ed è sito vicino ad una Chiesa, intitolata a Santa Lucia.

Padre Speranza inizia a progettare l'opera ma, sia per i molteplici impegni (Istituto per i Ragazzi del Popolo e Casa dello Scugnizzo), sia i tempi necessari per mettere in moto la macchina burocratica, rallentano l'iniziativa.

«Lo scorso anno, per quanto i turni di colonie siano stati tenuti in locali non nostri, sono ben riusciti. Ma la nostra meta è di fare le colonie in *casa nostra*, con tutte le necessarie attrezzature moderne a disposizione»[106].

Il primo intervento è la sistemazione del fabbricato presente. Rinvenendosi nelle vicinanze una sorgente d'acqua, viene

[106] SAC. VITTORIO SPERANZA, *Le nostre opere…,* op. cit. p. 1

progettata un'opera di captazione e di relativa condotta per la fornitura idrica. Intanto si inizia a costruire anche un secondo fabbricato più grande. Tutte queste opere saranno realizzate entro il 1959[107].

Divenuto Parroco di Santa Maria della Salute, staccato dalla sua Materdei, Padre Speranza vuole continuare a portare avanti quanto ivi aveva fatto. Tuttavia, molte cose sono cambiate, il Cenacolo Sacerdotale si è dissolto (principalmente a causa dei diverse incarichi e destinazioni avute dai suoi membri), alla guida di Materdei, da 1952 non c'è più l'amico "chiassone" Padre Gennaro Nardi (divenuto Parroco della Cattedrale), lo stesso Padre Speranza è Parroco in un'altra Parrocchia.

Tutto ciò spinge Padre Speranza a fondare la Piccola Opera di Padre La Rovere affiancato dalla sorella di don Salvatore. Quindi, nel 1956, egli riscatta le quote di Rocca di Cambio degli altri due sacerdoti e diviene unico proprietario del complesso che ribattezza col nome di "Colonia Montana di P. La Rovere"[108].

Fino al 1956 la Colonia ha accolto solo i ragazzi (le ragazze non vi partecipavano), ospitando anche quelli provenienti dalla

[107] GEOM. GIUSEPPE ROSSI, Relazione di stima dei beni a Rocca di Cambio, L'Aquila, 01/01/1960, Archivio privato

[108] In un documento del Genio Civile del 1954 si rinviene "Colonia Montana Piccola Opera di Materdei", nel progetto esecutivo dell'acquedotto si rinviene il timbro che riporta "Colonia Montana P. La Rovere", da archivio privato

Casa dello Scugnizzo. Poi con il passaggio alla Parrocchia Santa Maria della Salute, pur continuando ad aprire a tutti i ragazzi bisognosi del quartiere (quindi anche Materdei), Padre Speranza non può non tener conto delle necessità della sua Parrocchia nonché del mutamento dei tempi aprendo, così, anche alle giovane ragazze. Ed ora è la stessa Comunità parrocchiale ad assisterlo. Come già detto, egli da subito si avvale della collaborazione della Legione di Maria, e saranno loro a farsi carico di curare tutte le attività connesse alla Colonia (cucinare, accudire i ragazzi, rassettare)[109]. Padre Speranza, proprio al fine di aprire a tutti, organizza due turni di Colonia, uno per i ragazzi ed uno per le ragazze.

Il programma tipo della giornata è simile a quello già visto per i Campeggi Giovanili, alzabandiera, Messa mattutina, attività tipiche del campeggio, compreso il bivacco avanti al fuoco intonando allegri canti.

In appendice è riportata una fotografia in cui sono visibili diversi aspetti della Colonia: i due caseggiati che ospitano i ragazzi (si ricorda un primo preesistente ed il secondo realizzato da P.

[109] Testimonianza sig.na Anna Mele (della Legione di Maria) confermata da mons. Paolo Vinaccia e sig.na Giuseppina De Martino (nipote di P. Speranza)

Speranza); i ragazzi intenti in attività ginniche; l'asta con la bandiera italiana, issata alla mattina e ammainata la sera[110].

La colonia ha vissuto il suo periodo aureo tra il 1958 e il 1967, poi, i crescenti impegni della Parrocchia e problemi economici costringono Padre Speranza a cederla. Per evitare che la Colonia avesse una destinazione "profana" avanza la proposta all'Arcivescovo di Napoli Cardinale Corrado Ursi, di acquistarla per il Seminario. Quindi nel 1969 vende il complesso di Rocca di Cambio alla Curia di Napoli. Tuttavia, dalle informazioni ottenute, essa avrebbe servito per pochi anni il Seminario decidendo la Curia, in un secondo momento, di darla in comodato ad una Parrocchia di Roma.

III.5 La Parrocchia di Santa Maria della Salute

Padre Speranza ha avuto la benedizione e la gioia di vivere con fedeltà e zelo ben 56 anni di sacerdozio, di questi, gli ultimi 31, lo hanno visto legato indissolubilmente alla Parrocchia Santa Maria della Salute.

Si è già descritta la figura di Padre Speranza come Parroco, tuttavia si ritiene opportuno ricostruire, succintamente, la storia che

[110] Cfr. figura 5 in appendice

ha visto legato per tanti anni la Parrocchia Santa Maria della Salute ed il suo Parroco sacerdote Padre Speranza.

Il complesso di Santa Maria della Salute ha origini lontane. Pur se la tradizione attesta l'edificazione della Chiesa nel 1586, essa può essere considerata realizzata ancor prima in quanto è già riscontrabile nella veduta Lafrery del 1566. Nel 1589 viene concessa agli Agostiniani di S. Giovanni a Carbonare che, successivamente, la abbandoneranno. Tra il 1611 e il 1621 viene affidata ai frati Francescani Minori Riformati. Questi ristrutturano la Chiesa e realizzano un Monastero "per i loro studenti" rinvenibile nella veduta di Didier Barra del 1647. Significativi restauri sono segnalati a metà del Settecento e a metà dell'Ottocento. Nel 1865, espulsi i frati, il Monastero viene prima acquistato da Raffaele Raja e poi dall' Arciconfraternita dei Pellegrini[111].

La Chiesa oggi è costituita da un'unica navata a volta al cui lato sinistro, entrando dall'ingresso principale, sono disposte parallelamente tre piccole Cappelle comunicanti tra loro, dedicate, rispettivamente, a Sant'Antonio, alla Madonna e a San Francesco. Da quest'ultima si può accedere, sia alla navata sia alla sacrestia. Sono diverse le opere che hanno un considerevole valore artistico

[111] Sulle origini cfr ITALO FERRARO, Op. cit. pp. 506 e seg.

tra le quali: gli affreschi delle Cappelle della Madonna e di San Francesco, due quadri di D'Onofrio (attualmente esposti a San Martino) la Tavola Lignea della Madonna della Salute risalente al Cinquecento.

La Chiesa, privata dell'adiacente monastero (adibito, oggi a civile abitazioni), viene eretta Parrocchia nel 1926[112], il suo primo Parroco è il sacerdote Ernesto Gavaudan. Tra il 1935 e il 1937 gli succede il sacerdote Giuseppe De Stefano che dona alla Parrocchia i suoi beni immobili. Egli procede ad una serie di lavori di ristrutturazione ed ampliamento realizzando la casa canonica ed altri ambienti. Nel luglio del 1955 il sac. De Stefano, colpito da improvvisa malattia, è impossibilitato nell'esercitare la sua funzione di Parroco. L'Arcivescovo Card. Alessio Ascalesi decide di affidare la Parrocchia a Padre Speranza. Egli viene prima nominato amministratore parrocchiale e poi, l'anno successivo, il 25 marzo 1956 Parroco; il Possesso Canonico avviene il 12 maggio dello stesso anno.

Padre Speranza si trova di improvviso a vivere una nuova realtà, da un lato entusiasmante, guidare una intera Comunità parrocchiale a lui affidata, e dall'altro molto difficile. Difatti al

[112] Arcidiocesi di Napoli, *Annuario 2010-2011*, Napoli, p. 125

momento della nomina egli è impegnato, come visto, con la Piccola Opera di Materdei su diversi fronti: l'Oratorio, il cenacolo sacerdotale (anche se oramai quasi dissolto) e la Colonia a Rocca di Cambio.

Agli impegni, parte dei quali cercherà di portare avanti, si somma una non facile situazione che egli ritrova arrivato alla nuova Parrocchia. Innanzitutto, durante il periodo di vacatio, tra la improvvisa malattia del De Stefano (che resterà immobilizzato per diverso tempo) e la sua venuta, scompaiono quasi tutti gli arredi sacri, testimonianze dicono che non c'erano neanche i paramenti per celebrare[113]. È presente un sacrestano di conclamata dubbia moralità che vive in uno degli ambienti realizzati nella Parrocchia. Inoltre la casa canonica è occupata dall'immobilizzato sac. G. De Stefano.

Padre Speranza mostra una forte reattività, riuscito a licenziare il sacrestano inizia subito a riorganizzare le attività parrocchiali.

È presente nel territorio parrocchiale di sua competenza la Casa Madre delle Ancelle del Sacro Cuore di Santa Caterina Volpicelli, con annesso Santuario. Presso tale struttura è fiorente l'attività delle giovane donne della Legione di Maria. Padre

[113] Testimonianza sig.na Anna Mele del 31/05/2011 ed altre non registrate

Speranza persuade la maggioranza di esse a venire in Parrocchia affidando loro diversi incarichi. Fonda gruppi di azione cattolica che, unitamente alla Legione di Maria lo collaboreranno nelle diverse attività parrocchiali (catechesi, apostolato, animazione liturgica, etc.)

Divenuto parroco, Padre Speranza lascia l'Oratorio che ha infaticabilmente animato per 26 anni. Tuttavia fonda nella sua nuova Parrocchia, la Piccola Opera di Padre La Rovere, in tal modo continua a portare avanti, come già accennato, alcune delle attività che gli stanno più a cuore quali la Colonia di Rocca di Cambio ed il giornalino mensile del "Il Granellino". Per la realizzazione di quest'ultimo coinvolge i giovani dell'Azione Cattolica trasformandoli in piccoli tipografi.

Riavuti liberi tutti i locali, la Parrocchia vive un grande fermento. Tuttavia, da buon tecnico qual è, Padre Speranza si avvede che i lavori fatti a suo tempo hanno pregiudicato la staticità delle strutture, occorre intervenire nelle sottofondazioni. Ecco che emerge un grande problema che lo accompagnerà e lo segnerà fino all'ultimo giorno: il reperimento delle risorse economiche con cui

far fronte sia alle diverse attività sia ai lavori da realizzare per la sicurezza e la funzionalità della Parrocchia[114].

Sono tre i principali interventi che Padre Speranza dovrà affrontare. Il primo lo realizza negli anni Sessanta e, come detto, è teso a restituire staticità alle strutture consolidando le sottofondazioni. Presumibilmente nel 1971 (non si è riusciti a stabilire una data certa), in ottemperanza ai dettati del Concilio Ecumenico, realizza la sola Mensa al centro del Presbiterio conservando l'antico altare. Alla fine degli anni Settanta affronta nuovi lavori radicali tra cui il rifacimento della pavimentazione della Chiesa e il rifacimento dell'intero Presbiterio con la realizzazione di un nuovo altare.

Per far fronte alle spese e, soprattutto ai debiti contratti, sarà costretto, come già detto, a vendere la Colonia a Rocca di Cambio e, pur confidando fideisticamente nella Divina Provvidenza, molte altre volte si troverà in difficoltà. Ovviamente, come più volte affermato, Padre Speranza ha dato sempre per primo tutto del suo, tanto che a provvedere al suo sostentamento sono le sue nipoti.

Ultimo aspetto che si ritiene evidenziare, è il suo costante sforzo di trasmettere ai suoi fedeli e, in particolare a tutti quanti

[114] VITTORIO SPERANZA, *relazione all'Arcivescovo*... Op. Cit,

frequentavano assiduamente la Parrocchia, in primis i collaboratori più diretti (oggi operatori pastorali), il senso di Comunità, il sentire la Parrocchia come la propria casa, da curare e rispettare come se fosse propria. A tale riguardo, talvolta non sono state comprese certe sue chiusure. No che fosse contrario, come principio, ad aprirsi a realtà nuove, ciò è testimoniato dall'aver accolto a braccia aperte la Legione di Maria. Tuttavia il repentino cambio della società, l'essere legato a certi valori e l'essere stato formato, in un contesto sociale e culturale fortemente ieratico, nonché alla scuola dell'Oratorio, hanno sicuramente influito su certe scelte. Scelte tese sempre a proteggere, come un padre, la sua Comunità, la sua Parrocchia o, meglio, la nostra Parrocchia.

Vi è da dire che anche quando, ormai, in età avanzata e comprensibilmente stanco, ha continuato ad essere esigente e quando, finalmente, nel secondo viceparroco venuto, ha trovato l'aiuto su cui poter contare, eccolo pronto a richiamare intorno a se i suoi giovani per rilanciare le attività della Parrocchia[115] che, prima di andarsene, è riuscito ancora una volta a rinsaldare.

[115] Testimonianza di diverse persone della sua ultima generazione, in primis dello scrivente

CONCLUSIONI

Rileggere la figura di persone significative della Chiesa, locale o universale, è sempre un momento importante di riflessione, è come accostarsi ad uno scrigno contenente tante ricchezze cui poter attingere per poterne utilizzare anche nel nostro tempo.

In questo studio, ad esempio, si è visto che l'avventura di Padre Speranza è iniziata in una Cappella Serotina trasformata, poi, in vero Oratorio. Benedetto XVI, nel ricordo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (udienza del 30 marzo 2011) nel richiamare le Cappelle Serotine, da egli create, aggiunge: «Anche se il contesto sociale e religioso dell'epoca di sant'Alfonso era ben diverso dal nostro, le "cappelle serotine" appaiono un modello di azione missionaria a cui possiamo ispirarci anche oggi per una "nuova evangelizzazione", particolarmente dei più poveri, e per costruire una convivenza umana più giusta, fraterna e solidale».

Tra le opere realizzate da Padre Speranza ve ne sono molteplici che possono rappresentare, se non un modello, almeno un'idea da poter rileggere nel nostro tempo.

Ciò vale per il Cenacolo sacerdotale, per la vita in comune dei Sacerdoti che, tra l'altro, precorre lo stesso Concilio Vaticano II.

Egualmente per la Casa dello Scugnizzo. Anche se oggi il suo nome è legato solo a Mario Borrelli essa è il frutto di due idee, di due realtà diverse, inizialmente complementare (ed è il miracolo che l'ha fatta nascere), di rapportarsi al grave problema degli "scugnizzi", in particolare, e dei ragazzi in generale. D'altronde, il modello seguito da Padre Speranza, differentemente dal Borrelli, era quello di Don Bosco, trasmessogli da Padre La Rovere.

Ma, come detto, idee se non modelli, sono rappresentati, ancora, dallo stesso Oratorio, guidato da Padre Speranza dal 1940 al 1956, i campeggi giovanili, la Colonia a Rocca di Cambio nonché la stessa idea che egli ha trasmesso di Comunità Parrocchiale.

Si accennava nell'introduzione della difficoltà intrinseca di parlare di una persona e, in particolare, di un Sacerdote. Tuttavia tale compito si è rivelato meno complesso del temuto. Infatti a parlare di Padre Speranza sono proprio le sue opere, tutte realizzate partendo da nulla o quasi ma tutte realizzate solo e sempre confidando in… Dio Solo!... E per Dio solo!

APPENDICE

Figure

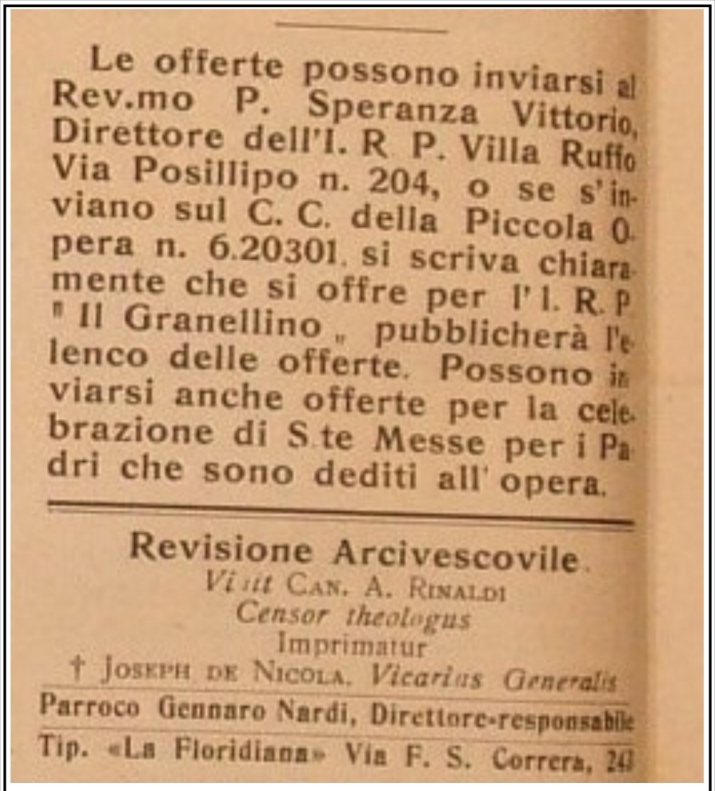


Tavola di marmo, fuori la Parrocchia di Mater Dei in Napoli, con la scritta che ricorda la Grazia ricevuta dal quartiere **Fig. 1**



Padre Speranza nel 50° anniversario di Sacerdozio mentre esce per la processione

Fig. 2



Le offerte possono inviarsi al Rev.mo P. Speranza Vittorio, Direttore dell'I. R P. Villa Ruffo Via Posillipo n. 204, o se s'inviano sul C. C. della Piccola Opera n. 6.20301. si scriva chiaramente che si offre per l'I. R. P. " Il Granellino " pubblicherà l'elenco delle offerte. Possono inviarsi anche offerte per la celebrazione di S.te Messe per i Padri che sono dediti all' opera.

Revisione Arcivescovile.
Visit CAN. A. RINALDI
Censor theologus
Imprimatur
† JOSEPH DE NICOLA. *Vicarius Generalis*

Parroco Gennaro Nardi, Direttore-responsabile

Tip. «La Floridiana» Via F. S. Correra, 243

Ritaglio del "Il Granellino" dell'agosto 1947 ove si evince che il Direttore dell'I. P. R. (Istituto per i Ragazzi del Popolo) è Padre Speranza

Fig. 3



IL GRANELLINO Pag. 5

ARRIVA LA R. A. I.

— «Abbiamo ricoverati circa una sessantina di ragazzi ed abbiamo bisogno di tutto.» —

Volevamo arrivare noi alla R.A.I. e la R.A.I. è arrivata a noi!

Ce l'ha portata Vittorio, diventato ormai famoso, poichè lo vedete alle cantonate delle principali strade di Napoli che v'invita alla **Gara della generosità!**

Si sentì invitato anche il gentile Dr. Calvanese della R. A. I., che ne rimase colpito e, informatosi dell'opera da suoi amici che, per fortuna, erano anche nostri buoni e grandi amici, decise di far conoscere, attraverso una Radio-cronaca, l'iniziativa di cui egli intuì subito la portata.

Ce ne annunziò la visita una premurosa telefonata del Comm. Pietro Santangelo, Presidente degli Aiuti Internazionali, al quale dobbiamo non solo gli aiuti di cui ci è largo nel suo diretto campo, ma la conoscenza di

rebbero correre a vedere da vicino, ma... la fisarmonica mette in movimento la bocca e le braccia, e si riesce a far fare i preparativi con calma.

E'coci, pronti: - Da bravi, ragazzi! E' il gazzettino del mezzogiorno che trasmetterà le vostre voci, che parlerà di voi. -

Dolci, solenni, si levano le note dell'Ave Maria di Lourdes eseguite a bocca chiusa, mentre il Dr. Calvanese annunzia ai suoi ascoltatori quel che i suoi occhi hanno visto. Poi il coro diventa imponente, poi lentamente si smorza.

Ecco intervistato P. Speranza, il Direttore dell'Opera, che, brevemente, accenna all'eredità spirituale ricevuta in consegna da P. La Rocca per la salvezza dei fanciulli, al nascere della Casa, alle sue difficoltà finanziarie, pe-

E' ora la volta di Enzo Areni, un ragazzone bruno, dodicenne, occhi neri, furbi, il cui sguardo ha quella vivezza d'intuito e rivela quella prontezza di spirito propria del tipico scugnizzo napoletano, nel miglior senso della parola.

- Che pensi per il tuo avvenire? -

- Voglio stare sempre qui. -

- Bene, ma che cosa vuoi fare? -

- Ora imparo a far da calzolaio ma... se si metteranno delle officine, voglio imparare a fare il meccanico. -

- Che facevi prima? -

- Raccoglievo i mozzoni. -

- E dove dormivi? -

- D'inverno sulle stufarelle e d'estate sugli scogli. -

E dopo poche altre battute, chiude in perfetto toscanino con un simpatico «Arrivederla».

P. Borrelli è di nuovo al microfono per ringraziare Radio Napoli che ogni domenica, nell'«angolino del buon cuore» di «Succede a Napoli» raccoglie offerte per la nostra «Casa dello Scugnizzo» il Comm. Santangelo Presidente degli Aiuti Internazionali, le Autorità tutte e quanti partecipano e parteciperanno alla «Gara della Generosità».

Lo scherzoso canto della «Famiglia dei gobbi» chiude la Radiocronaca trasmessa poi sulla rete azzurra, il venerdì 11 agosto agli ascoltatori del «Gazzettino del mezzogiorno».

Al Dr. Calvanese i più vivi ringraziamenti, in attesa che mantenga la spontanea promessa di una sua nuova visita.

Il cronista

— «E' lei il Prete-Scugnizzo?...» —

— «Per l'appunto...» —

Padre Speranza intervistato dalla RAI (foto in alto) insieme a Padre Borrelli (foto in basso a destra)

Fig. 4



Attività ginniche alla Colonia di Rocca di Cambio. Sullo sfondo sono visibili i due caseggiati. A destra è visibile l'asta con la bandiera.

Fig. 5

NOTA CONCLUSIVA

Si è ritenuto opportuno e doveroso, sia per completezza di informazione sia come atto dovuto, aggiungere la presente nota (non programmata) nella quale dare voce alle testimonianze, riportate (si veda la seguente bibliografia) e non, nonché ringraziare tutti coloro che hanno così collaborato.

Completezza di informazione in quanto le modalità con le quali sono state raccolte le testimonianze vengono a costituire esse stesse un ulteriore elemento di analisi per comprendere la figura di Padre Speranza.

Tutte le persone contattate hanno accolto con vera gioia sia il poter dare una testimonianza su Padre Speranza sia lo stesso fatto che, finalmente, fosse realizzato su di lui uno studio approfondito.

È capitato che ci si sia offerti spontaneamente nel voler dare una testimonianza, è stato il caso di Padre Licciardi del P.I.M.E.

Tutti i sacerdoti contattati, diversi non riportati in bibliografia, hanno accolto con piacere lo studio ed hanno sempre avuto parole di apprezzamento. È il caso di sua Eccellenza mons. Filippo Strofaldi che ha ricordato la Colonia di Rocca di Cambio, come ha fatto altrettanto mons. Salvatore Scalpellino, della Diocesi di Pozzuoli.

Disponibilità, collaborazione e sprono, anche per un successivo e più approfondito studio, si è avuta da Padre Mario Tornicasa.

È da citare ancora mons. Emilio Basile il quale, saltato l'incontro programmato, ha comunque tenuto a dare una sua testimonianza inviando un messaggio.

A tutti coloro nominati e non che hanno così collaborato al presente lavoro, va il più sentito ringraziamento.

In particolare non si può non citare, ringraziando in modo speciale, la sig.na Giuseppina Di Martino e mons. Paolo Vinaccia.

La prima, nipote di Padre Speranza, per la costante disponibilità nonché per aver messo a disposizione il suo archivio privato.

Mons. Paolo Vinaccia, invece, uno della "banda dei chiassoni" dell'Oratorio di Padre Speranza, ha seguito e collaborato passo passo il presente lavoro mostrando grande pazienza ma ancor maggiore disponibilità, a lui un grazie particolare.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Documenti

- VITTORIO SPERANZA, *relazione all'Arcivescovo di Napoli Cardinale Corrado Ursi*, Napoli 1971, archivio privato
- Dedica firmata da tutti i sacerdoti che concelebrarono nel 50° di sacerdozio di Padre Speranza, riportata in un album speciale, Napoli, 1980, archivio privato
- PREFETTURA DI NAPOLI, *Attestato di operatore cinematografico*, Napoli 13/12/1949, archivio privato
- GEOM. GIUSEPPE ROSSI, *Relazione di stima dei beni a Rocca di Cambio*, L'Aquila, 01/01/1960, Archivio privato

Interviste

- Mons. Aldo Caserta, intervista del 23/02/2011
- Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 13/05/2011
- Padre Licciardi (PIME) intervista del 20/05/2011
- Giuseppina De Martino intervista del 23/05/2011
- Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 23/05/2011
- Ferdinando Quaranta intervista del 27/05/2011

– Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 28/05/2011
– Anna Mele intervista del 31/05/2011
– Mons. Paolo Vinaccia, incontro/intervista del 03/06/2011
– Mons. Emilio Basile messaggio del 09/06/2011

Giornali

– REDAZIONE, *La pagina dell'Azione, Circolo S. Giuseppe*, "Il Granellino", Anno I, n. 2, novembre 1925
– REDAZIONE, *La pagina dell'Azione, Circolo S. Giuseppe*, "Il Granellino", Anno I, n. 3, dicembre 1925
– VITTORIO SPERANZA, *La Prima opera è compiuta, l'opera delle opere*, "Il Granellino", anno XVI, n. 3, marzo 1947
– ANONIMO, *Le Opere sono di Dio* "Il Granellino", anno XVI, n. 7, agosto 1947, pp. 1 e 2
– L'ULTIMO ARALDO *Miracoli alla Piccola Opera*, "Il Granellino", anno XVI, n. 7, agosto 1947, pp. 3 e 4
– P. BORRELLI, *Martiri di carbone*, "Il Granellino", anno XVII, n. 7, settembre 1948
– IL CRONISTA, *Arriva la R.A.I.*, "Il Granellino", anno XIX, n. 8, settembre 1950

– SAC. VITTORIO SPERANZA, *Le nostre opere per la gioventù*, "Il Granellino", anno XXI, n. 1, gennaio 1952

DOCUMENTI

– CONCILIO VATICANO II, Costituzione Lumen Gentium n. 28, in *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Trento, Paoline 2006

– PAOLO VI, Lett. Enc.*Populorum progressio*, 15, Archivio Papi, Paolo VI, udienze <http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum_it.html>, ultima consultazione 18/05/2011

– GIOVANNI PAOLO II*, Lettera Apostolica Mane Nobiscum Domine,* sito Internet La Santa Sede: Archivio Papi, Giovanni Paolo II, Lettere Apostoliche <http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/index_it.htm>, ultima consultazione 23/05/2011

– MICHELE GIORDANO, per il 50° anniversario della morte del Card. Ascalesi; in Chiesa Cattolica, accesso dal sito Internet *Parrocchia Santa Maria della Salute in Napoli, documenti* <http://www.parrocchiasalute.org/documenti/documenti.htm>

in *documenti Cardinale Michele Giordano (19/03/2002-17/04/2003)*, ultima consultazione 11/05/11

- BENEDETTO XVI udienza del 30/03/2011, Sant'Alfonzo Maria de' Liguori , La Santa Sede: Archivio Papi, Benedetto XVI, udienze < www.vatican.va/holy_father/index_it.htm>, ultima consultazione 20/05/2011

SUSSIDI

- VITTORIO GLEIJESES, *La Storia di Napoli,* III edizione, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978
- GIOVANNI PINTO, *Un profeta dell'amore, P. Salvatore La Rovere*, Napoli, 1990
- CONGREGAZIONE DELLE SUORE CATECHISTE DEL SACRO CUORE, *A Madre Tarcisia, Un'anima che non si dimentica*, Napoli, 1994
- GIOVANNI PAOLO II *Parole sull'uomo*, a cura di Angelo Montonati Bergamo, Rizzoli 1994
- MARIO BORRELLI, *Marciapiedi*, Molfetta (Ba), La Meridiana, 1995

- ALDO CASERTA, Il clero di Napoli durante la guerra e la resistenza (1940-1943), Napoli, Luciano editore, 1995
- ULDERICO PARENTE, Omnia et omnibusChristus in *Sicut lumen pax tua studi in onore del Cardinale Miche Giordano* a cura di Antonio Ascione e Mario Gioia, Napoli, M. D'Auria, 1997
- I nostri Compagni di Viaggio, Napoli, La Congrega dei 63 sacerdoti sotto il titolo di S. Carlo Borromeo, 1999
- CEI, *Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2005
- ITALO FERRARO, *Atlante della città storica, dallo Spirito Santo a Materdei*, Napoli, Edizioni Oikos, 2006
- GIOVANNA CAPRIO, *Bibliografia degli scritti di Mario Borrelli*, Tesi di Laurea in Bibliografia e Biblioteconomia, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", relatore prof. Francesco Russo, a.a. 2005-2006
- ALDO CASERTA, *Azione Cattolica e Fascismo a Napoli durante il Pontificato* di Pio XI , in Januarius anno 87, n.12, 2006
- *Dizionario storico delle Diocesi:Campania* diretto da Sergio Tanzarella, Palermo, L'Epos, 2010
- *Wikipedia: Giuseppe Antonio Ermenegildo Prisco,* <http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Antonio_Ermenegildo_Prisco> ultima consultazione: 10/05/2011

- *Wipipedia, Adorazione Eucaristica*

  <http://it.wikipedia.org/wiki/Adorazione_eucaristica >, ultima consultazione 14/05/2011

- *Wikipedia, Quarantore*

  <http://it.wikipedia.org/wiki/Quarantore>,

  ultima consultazione 14/05/2011

- Wikipedia: *Bombardamenti di Napoli,*

  <http://it.wikipedia.org/wiki/Bombardamenti_di_Napoli>

  ultima consultazione: 31/05/2011

- Arcidiocesi di Napoli, *Annuario 2010-2011*, Napoli